



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 9 SETTEMBRE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CGIA MESTRE, OGNI ITALIANO NE PAGA 7.800 EURO 6

"TETTO" PER MANAGER PUBBLICI (289.000 EURO), OGGI AL CDM..... 7

NO ESCLUSIONE ENTI SENZA SCOPO DI LUCRO 8

STOP ALLA CANCELLAZIONE DAL PRA..... 9

GLI ENTI PUBBLICI ASCOLTANO L'AMBIENTE..... 10

ITALIA OGGI

CLASS ACTION, LETTA STOPPA BRUNETTA 11

Frenata sul dl che rischia di far saltare il consiglio dei ministri

E I GRAND COMMIS SI SALVANO DAL TETTO 12

Nel caso di doppio incarico, il primo non si computa nei 275 mila

IL PROJECT FINANCING NON DECOLLA..... 13

Nel 2009 calano domanda della p.a. e valore delle gare

LA FARMACIA MOLTIPLICA I SERVIZI 14

Possibile prenotare esami e ritirarli. Assistenza anche a casa

MULTE AI CIVICI GIUSTI..... 15

Numero sbagliato? Scatta la nullità 15

RANDAGI, SINDACI RESPONSABILI ANCHE SE DI UN ALTRO COMUNE 16

LOTTA ALL'EVASIONE, COMUNI NECESSARI..... 17

PATTO, CANZIO AIUTA I COMUNI..... 18

Base di calcolo ampia per determinare le spese da decurtare

IL SOLE 24ORE

PRONTA LA DIRETTIVA PER FACILITARE GLI APPALTI ALLE PMI 19

RITARDO DA RECUPERARE/Gli interventi indicati alle amministrazioni sul taglio della burocrazia attendono il via libera dalla presidenza del consiglio

CLASS ACTION DA BEFFA..... 20

L'ÉLITE DEL SACCO DI NAPOLI 21

SVILUPPO/La stagione dei nuovi sindaci non ha prodotto autonomia e sono svanite le speranze di un possibile riscatto nel dopo tangentopoli

SULL'AIUTO AI PRECARI REGIONI ALLA RICERCA DI LINEE CONDIVISE..... 23

AGENZIA E ANCI DIVISE SULL'ACCESSO ALLE BANCHE DATI..... 24

ACCERTAMENTO/I comuni chiedono modifiche nella proposta di protocollo per rendere più efficace la collaborazione

RINVIATA LA CLASS ACTION.UN TETTO AGLI STIPENDI..... 25

I MOTIVI DELLA SCELTA/La decisione di soprassedere è dovuta alla necessità di procedere a un altro giro di consultazioni

MODIFICHE ALLO STATUTO DEL TRENINO 26

LA REPUBBLICA

GENOVA IN FIAMME DENUNCIATI 4 OPERAI COMUNALI BRUCIAVANO PEZZI DI BARE 31

Ora l'ente pubblico teme di dover risarcire i danni

LA REPUBBLICA BARI

REGIONE, BENZINA SUBITO MENO CARA 32

L'assessore Pelillo: col bilancio 2010 giù anche Irpef e Irap

LA REPUBBLICA BOLOGNA

TRIBUTI, BANDO PER TENER FUORI L'EX GESTOR..... 33

Cammarata: "Escluse dalla gara chi ha ritardato i pagamenti"

LA REPUBBLICA GENOVA

C'È LA CRISI, LA LIGURIA ABBASSA LE LUCI 34

Varato il regolamento regionale: limiti di notte per strade, locali, discoteche

LA REPUBBLICA NAPOLI

ECCO GLI UOMINI D'ORO DELLA REGIONE 35

Effetto trasparenza a Santa Lucia: nel 2008 spesi 26 milioni per 300 dirigenti

LA REPUBBLICA PALERMO

L'ISOLA DEI 15 MILA CONSULENTI..... 36

Ci costano 100 milioni di euro. C'è anche chi censisce gli altarini

CORRIERE DELLA SERA

TROPPE LEGGI SUL LAVORO. NE BASTA UNA 38

Ci sono 13 articoli per il part-time, per un totale di 3.803 parole. Basta un solo articolo di 117 parole

DERIVATI, COMUNI IN ROSSO DEBITI PER 27,2 MILIARDI..... 39

Coinvolti 737 enti locali, oltre la metà prevede perdite - Genova rischia di trovarsi in bilancio un buco da 24 milioni di euro e il sindaco minaccia di chiedere i danni a chi ha sottoscritto il prodotto finanziario - Le Regioni italiane coinvolte sono 13 e ciascuno dei quasi venti milioni di cittadini finisce per avere un debito «personale» di 1.429 euro

MASSIMO 200 POSTI E LIBERO ACCESSO ALLE GABBIE, I NUOVI CANILI..... 41

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, “Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività” che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell’Amministrazione Digitale. Coerentemente con questo percorso riformatore, il CCNL per il biennio 2008-2009 appena sottoscritto, considera il rispetto del Patto di stabilità interno e delle disposizioni sul contenimento della spesa di personale e sulle valutazioni i requisiti necessari per l’integrazione delle risorse nella contrattazione decentrata integrativa. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 – 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 – 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NUOVE NORME PER LE SOCIETÀ PARTECIPATE - IL PRINCIPIO DI TRASPARENZA E IL NUOVO TERMINE PER LA REVISIONE DELLE PARTECIPAZIONI IN ESSERE (D.L. N. 78/09 CONVERTITO IN LEGGE)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 – 28 – 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

WORKSHOP PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI NEO-ELETTI E CONFERMATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28–19-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DEL DECRETO ANTI-CRISI N. 78/2009 E DELLA RIFORMA BRUNETTA (LEGGE 133/2008) - LA PROCEDURA INPDAP PENSIONI S7 - MODELLO PA04

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 e 29 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28 – 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 207 del 7 settembre 2009 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **l'ordinanza del Ministero del lavoro e della salute 16 luglio 2009** - Ordinanza contingibile e urgente recante misure per garantire la tutela e il benessere degli animali di affezione anche in applicazione degli artt. 55 e 56 del D.Lgs. 12 aprile 2006 n. 163;
- b) **l'ordinanza 21 luglio 2009** - Ordinanza contingibile ed urgente concernente la disciplina di manifestazioni popolari pubbliche o private nelle quali vengono impiegati equidi, al di fuori degli impianti e dei percorsi ufficialmente autorizzati.

NEWS ENTI LOCALI

TASSE

Cgia Mestre, ogni italiano ne paga 7.800 euro

Su ciascun italiano grava un peso tributario annuo (fatto di sole tasse, imposte e tributi) pari a quasi 7.800 Euro (precisamente 7.777 Euro). Lo rileva la Cgia di Mestre precisando che in Germania la quota pro capite ha raggiunto i 7.052 euro, mentre tra i principali paesi dell'area euro solo la Francia sta peggio di noi. Si tratta però di una situazione relativa, perché i cugini transalpini versano una media di 8.053 euro di tasse allo Stato ma vengono "ricompensati" con una spesa sociale pro capite pari a 10.494 euro. Sempre in termini di spesa sociale i tedeschi ricevono, invece, 8.972 euro pro capite l'anno, mentre a noi italiani tra spese per la sanità, l'istruzione e la protezione sociale si raggiungono appena i 7.749 euro: vale a dire circa 2.745 euro in meno della Francia e 1.223 euro in meno della Germania. Se la nostra attenzione, invece, si sofferma sul saldo, vale a dire sulla differenza pro capite tra quanto riceviamo in termini di spesa e quanto versiamo in termini di tasse, quello francese è positivo e pari a 2.441 euro. Anche il differenziale tedesco registra un valore positivo pari a 1.920 euro. Solo noi italiani segniamo un saldo negativo (ovvero, sono maggiori le tasse che versiamo di quanto ci viene restituito in termini di spesa) di 28 Euro pro capite. Questo, a conti fatti, è il quadro della situazione quando mettiamo a confronto quanto hanno pagato di tasse nel 2007 i cittadini di Italia, Francia e Germania e quanto gli viene ritornato in termini di spesa sociale.

Fonte CGIA MESTRE

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

"Tetto" per manager pubblici (289.000 euro), oggi al Cdm

Arriva il tetto agli stipendi dei manager e degli alti dirigenti pubblici. La norma in questione è all'ordine del giorno del Consiglio dei Ministri di oggi e giunge in ritardo rispetto alla scadenza prevista per la sua emanazione, il 31 ottobre 2008. Ma la materia è controversa e difficile da gestire. Il Cdm, convocato per le 12, dovrà discutere del decreto presidenziale sulla "determinazione dei limiti massimi del trattamento economico omnicomprensivo a carico della finanza pubbli-

ca per i rapporti di lavoro dipendente o autonomo". Si tratta comunque dell'esame preliminare, quindi i tempi di applicazione non saranno immediati. La norma base è contenuta nell'ultima finanziaria del governo Prodi che imponeva il tetto alla retribuzione dei manager pubblici pari a quella del primo presidente di Cassazione. In sostanza, 289.000 euro. Successivamente, a giugno 2008, con la manovra estiva (il decreto di giugno), il governo Berlusconi congelò l'applicazione del tetto rinviandolo a dopo l'emanazione

di un decreto del Presidente della Repubblica (a cui avrebbe dovuto lavorare il ministero della pubblica amministrazione) che sarebbe dovuto arrivare entro il 31 ottobre 2008. Il decreto presidenziale avrebbe dovuto contenere le norme attuative. Ma ad oggi il provvedimento era rimasto lettera morta. Domani sarà sul tavolo del Consiglio dei Ministri. Il tetto alla retribuzione si applica alle amministrazioni dello Stato, alle Agenzie, agli Enti pubblici economici e non economici, agli enti di ricerca, alle uni-

versità, alle società non quotate a totale o parziale partecipazione pubblica e alle loro controllate. Sono fuori dal tetto le retribuzioni dei dirigenti delle società quotate, come Enel ed Eni, i dirigenti delle Autorità indipendenti e della Banca d'Italia. E' prevista anche una deroga temporanea al tetto (per un periodo non superiore a tre anni) per 25 dirigenti delle amministrazioni dello Stato con elevati livelli di responsabilità.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

APPALTI

No esclusione enti senza scopo di lucro

L'Avvocato Ue si è espresso contro la norma italiana che esclude a priori gli enti non a scopo di lucro e ha precisato la nozione di "operatore economico". Nelle proprie conclusioni sulla causa C-305/08 afferma che negli appalti pubblici è illegittima l'esclusione automatica dal novero degli operatori economici di enti non a scopo di lucro aventi, tra l'altro, finalità di ricerca, quali le università. Interpretando la direttiva 2004/18/Ce l'Avvocato generale precisa che è in contrasto una normativa nazionale che esclude tali enti dal partecipare a gare d'appalto, sempre che essi siano autorizzati a offrire lavori, prodotti o servizi sul mercato. Il rinvio pregiudiziale alla Corte Ce ha origine dalla controversia promossa da Conisma (Consorzio nazionale interuniversitario per le scienze del mare) contro la Regione Marche davanti al Consiglio di Stato.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

CIRCOLARE ACI

Stop alla cancellazione dal Pra

Con il fermo amministrativo la cancellazione dal Pra non è più possibile. L'Acì, attraverso la circolare n. 10649 dello scorso 1 settembre, chiarisce le indicazioni emanate dal ministero dell'Economia sulla natura e sulle conseguenze del fermo amministrativo di un autoveicolo. La procedura, infatti, avendo una funzione cautelare e conservativa impone agli operatori degli uffici provinciali - e di conseguenza agli autodemolitori autorizzati - di verificare se i veicoli sono gravati da questo tipo di misura. In presenza del suddetto gravame non sarà possibile procedere all'annotazione della radiazione dal pubblico registro automobilistico. In attesa delle procedure informatiche che renderanno automatica l'inibizione alla cancellazione, gli uffici provinciali dovranno fornire assistenza e supporto operativo.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

CONTROLLO RUMORI

Gli enti pubblici ascoltano l'ambiente

Avrà luogo ad Ischia il primo convegno nazionale sul controllo del rumore ambientale. Tra i coorganizzatori della manifestazione l'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro. Il primo appuntamento nazionale delle Pubbliche Amministrazioni coinvolte nella Governance del Rumore Ambientale si terrà a Ischia il 23, 24 e 25 settembre. Tre giorni dedicati alla prevenzione, vigilanza e controllo dell'inquinamento acustico. Alla sua prima edizione, la manifestazione è frutto di una collaborazione tra l'ISPESL, l'Università degli studi di Napoli Parthenope e l'associazione di volontariato Centro Italiano per l'Ambiente Onlus, con il patrocinio dei principali ordini professionali della Campania. Una unione nata dall'esigenza di integrare insieme le indicazioni provenienti dai diversi attori territoriali, al fine di sviluppare una chiara e comune base conoscitiva delle problematiche ambientali, riviste attraverso un forte senso ecologico. L'approccio multidisciplinare permetterà di acquisire nuove conoscenze scientifiche e tecnologiche e di attuare un confronto diretto sulle norme, le procedure e le pratiche che influenzano sul controllo della rumorosità ambientale. La manifestazione si propone inoltre di sensibilizzare la pubblica amministrazione ad un mutamento culturale orientato allo sviluppo e all'applicazione di logiche flessibili nel campo del risanamento acustico del territorio. La finalità del convegno GRA, aperto a tutti gli interessati, è anche quella di realizzare un momento di incontro tra le pubbliche amministrazioni, la politica e i cittadini, chiamati a decidere direttamente sul tema. Alla manifestazione parteciperanno personalità giornalistiche, istituzionali sia pubbliche che private. Maggiori info sul sito www.convegnogra.com

Fonte EDILPORTALE

Palazzo Chigi chiede alla Funzione pubblica nuove modifiche alle azioni contro i disservizi della pa

Class action, Letta stoppa Brunetta

Frenata sul dl che rischia di far saltare il consiglio dei ministri

Sarebbe l'ennesimo dietro front. Da un lato il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, che vorrebbe sempre procedere con l'accetta lungo la strada delle riforme. Dall'altra, Gianni Letta, il sottosegretario della presidenza del consiglio dei ministri, che negli anni con la sua ars diplomatica si è conquistato l'appellativo di Richelieu del governo Berlusconi. E che in più occasioni si è trovato a frenare le intemperanze del ministro della funzione pubblica. L'ultima è di queste ore, quando al preconsiglio dei ministri è arrivato il decreto sulla class action contro i disservizi della pubblica amministrazione messo a punto dagli uffici di Brunetta. Una riforma molto attesa e che, secondo quanto risulta a ItaliaOggi, è stata però sospesa da palazzo Chigi in attesa di una istruttoria di verifica. Secondo i rumors di palazzo, nel testo presentato dalla funzione pubblica non risultavano le modifiche che i tecnici della presidenza avevano chiesto. È così il testo, salvo novità dell'ultima ora, dovrebbe disertare il consiglio dei ministri di oggi. Una situazione di stallo, da un lato tecnica, ma dall'altro anche politica. Sul primo fronte, è stringente la richiesta di

modifiche che proviene da molte amministrazioni che hanno evidenziato gli effetti disastrosi che un'applicazione radicale della riforma comporterebbe per gli enti. Una situazione che è stata appunto rappresentata da Letta, che ha provato a e percorrere la strada della mediazione. Una delle richieste di modifica puntava per esempio a una messa a regime progressiva, in prima battuta magari su adesione volontaria degli enti pubblici. Ma davanti alle rigidità avanzate dal dicastero di palazzo Vidoni, il decreto è stato messo in attesa. C'è poi il fronte politico, che non è meno impor-

tante del primo. È in vista infatti un autunno caldo, con le elezioni regionali e amministrative da mettere a punto. E nella ricerca del consenso, un territorio di caccia molto importante per il centrodestra è quello dei dipendenti pubblici, realtà che Letta conosce e non sottovaluta. Ma è un settore che nel Pdl non tutti coltivano: la sensibilità verso le specificità dei travet è tradizionalmente più nelle corde dell'area Alleanza nazionale che non di quella Forza Italia.

Alessandra Ricciardi

Il Testo della bozza sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

RIFORME IN ITINERE

E i grand commis si salvano dal tetto

Nel caso di doppio incarico, il primo non si computa nei 275 mila

È una piccola platea, ma nutrita di alti funzionari dello stato, quelli che sopravvivono, anzi vivono, a dispetto dei cambi di governo e detengono le redini dei vertici delle amministrazioni e delle società pubbliche. Si tratta spesso di magistrati, della Corte dei conti o del Consiglio di stato, chiamati a reggere gabinetti ministeriali, uffici legislativi oppure a far parte di cda di società pubbliche o comunque partecipate. Potranno continuare ad incamerare il doppio stipendio senza temere il tetto fissato per i manager pubblici, pari allo stipendio del primo presidente di Cassazione. Ovvero circa 275 mila euro l'anno. La novità è nel decreto attuativo della Finanziaria 2008 relativamente ai limiti massimi delle retribuzioni pubbliche, decreto messo a punto dai ministri

della funzione pubblica e dell'economia, rispettivamente Renato Brunetta e Giulio Tremonti, oggi al consiglio dei ministri. Altra novità dell'ultima ora, è la previsione di una sanzione pecuniaria per il dirigente che non pubblica sul sito istituzionale il trattamento economico in godimento, un modo per rendere operativo quell'obbligo di trasparenza troppo spesso eluso e lasciato sulla carta delle circolari ministeriali. La norma sul doppio incarico in realtà regolamenta, all'articolo 4 del decreto, il calcolo dell'ammontare massimo retributivo consentito. In tale computo non va calcolata, precisa l'articolo, la retribuzione di base e quella accessoria, o eventualmente la pensione, che il manager in questione già percepisce dall'amministrazione di provenienza oppure dal

proprio ente pensionistico. Il tetto, insomma, scatta solo sul secondo stipendio. Numerose erano state le eccezioni al tetto sin dall'inizio: la Finanziaria 2008 prevede infatti che 25 topdirigenti possano, su autorizzazione del presidente del consiglio, ottenere delle deroghe, mentre per i super manager di Bankitalia e delle Authority il tetto raddoppia e sale a 600mila euro. Il nuovo regolamento, secondo quanto prevede la bozza in entrata, fa salvi anche gli amministratori di spa pubbliche non quotate e loro controllate. Specifica poi che i paletti non valgono per le attività soggette a tariffa professionale, quelle di natura professionale non continuativa, per i contratti d'opera di natura sempre non continuativa. Si tratta in particolare degli artisti e dei conduttori Rai, i cui com-

pensi molto spesso superano l'asticella della retribuzione annuale del primo presidente di Cassazione. E le deroghe non finiscono qui, visto che le amministrazioni che conferiscono l'incarico potranno non rispettare il tetto «per esigenze di carattere eccezionale e per un periodo di tempo non superiore ai tre anni», ovvero per soddisfare quelle attività che non possono essere fronteggiate con il ricorso alle prestazioni di chi già è dipendente dell'amministrazione conferente. Ad avere però la parola decisiva, sarà l'ispettorato di Brunetta. Ma comunque, alla fine della conta, le esclusioni sono tante. E la platea a cui si applica il tetto si è ristretta.

Ales. Ric.

Continua ad agosto il trend negativo del mercato dell'ingegneria secondo i dati dell'Oice

Il project financing non decolla

Nel 2009 calano domanda della p.a. e valore delle gare

Riduzione del 10% del numero dei bandi emessi nei primi otto mesi del 2009, crollo delle richieste di project financing da parte delle amministrazioni; flessione del 30% in valore delle gare di progettazione rispetto al precedente mese di luglio. Sono questi i dati più rilevanti che emergono dalla lettura dell'Osservatorio Oice-Informatel di agosto che registra un nuovo trend negativo per il mercato pubblico dei servizi di ingegneria e architettura: le gare indette nell'ultimo mese sono state 310 (di cui 53 sopra soglia) per un importo complessivo di 45,2 milioni di euro (32,1 sopra soglia). Il confronto su base annua, cioè riferito ad agosto 2008, vede scendere il numero dei bandi del 13,6% (+1,9% sopra soglia e -16,3% sotto soglia) e il loro valore del 3,3% (+1,4% sopra soglia e -13,0% sotto soglia). Il raffronto con il precedente mese di luglio vede una diminuzione del 16,0% nel numero e del 29,1% nel valore delle gare pubblicate; il valore medio a gara è sceso del 15,6%. Il numero delle gare sopra-soglia è sceso del 14,5% e il loro valore del 34%. «L'estate conferma i timori che la ripresa sarà piuttosto lenta», ha dichiarato il presidente dell'Oice Braccio Oddi Baglioni, e le prospettive dei prossimi mesi non sono incoraggianti. Tant'è che appare forse anche ottimistico, in questo momento, parlare di ripresa. Le preoccupazioni permangono e si accentuano se si guarda anche all'insufficienza degli interventi normativi adottati in settori importanti come, ad esempio, la finanza di progetto: la reintroduzione del diritto di prelazione a favore del promotore non ha dato alcun risultato, non ha determinato alcun rilancio, fino al punto che in questi ultimi mesi anche le amministrazioni hanno iniziato a ridurre gli avvisi con i quali sollecitano proposte da parte dei privati. «Se questo è il quadro», ha continuato Braccio Oddi Baglioni, «occorre cercare di non ritardare più altri interventi che vengono sempre rinviati, ad esempio l'emanazione del regolamento del Codice dei contratti pubblici, come l'Oice chiede ormai da tempo, che potrebbe almeno porre un freno ai ribassi anomali nelle gare di proget-

tazione e alla scandalosa disomogeneità dei comportamenti delle stazioni appaltanti che, a loro volta, determinano contenzioso e ritardi che certamente non aiutano l'eventuale e auspicata ripresa del settore». Cala il numero delle gare di piccolo importo riunite nella classe «sotto i 100 mila euro», -13,6%. La classe dei bandi di grande importo «oltre 200 mila euro» scende in termini assoluti del 7,3% e rispetto al numero totale dei bandi pubblicati passa dal 12,4% del 2008 al 12,9% del 2009. Sempre nel confronto tra i primi otto mesi 2009 e 2008 ma in termini di valore la classe da 100mila a 200 mila euro cala del 21,3%, e rispetto al valore totale delle gare pubblicate passa dall'11,5% del 2008 al 9,4% del 2009. Costante è l'aumento dei ribassi con cui le gare vengono aggiudicate: in base agli ultimi dati raccolti in agosto il ribasso medio sul prezzo a base d'asta per le gare indette nel 2008 è stato del 34,7%, con una punta del 72% in una gara della Provincia di Padova. Da notare la crisi delle iniziative in project financing: sono stati soltanto 33 gli avvisi per

sollecitare proposte da promotori emesso da stazioni appaltanti pubbliche rilevati nei primi otto mesi 2009, nei primi otto mesi 2008 erano stati 218. Le gare su proposta del promotore sono state 97 (115 nel 2008), le aggiudicazioni 66 (77 nel 2008). Da segnalare la gara di Roma Metropolitane per la concessione della progettazione, realizzazione e gestione della linea D della metropolitana di Roma, con un importo di 2.127.820.000 di euro. Le gare su progetto del promotore rilevate nei primi otto mesi del 2009 sono state 97, di cui 93 con valore noto per 3.280.041.730 euro (nei primi otto mesi del 2008 le gare sono state 115, di cui 114 con valore noto per 3.941.794.893 euro). In positivo sono invece i dati relativi agli appalti integrati: nei primi otto mesi del 2009 le gare rilevate per appalti integrati sono state 412, di cui 403 con valore noto per 3.209.023.870 euro (nel 2008 391 gare, di cui 390 con valore noto per 2.327.255.408 euro).

Marco Solaia

Lo prevede uno schema di decreto delegato all'esame delle commissioni parlamentari

La farmacia moltiplica i servizi

Possibile prenotare esami e ritirarli. Assistenza anche a casa

Le farmacie italiane ampliano i servizi. Presto, i cittadini potranno prenotare nelle farmacie le prestazioni specialistiche che dovranno effettuare poi negli ospedali e nelle strutture private accreditate dal servizio sanitario nazionale (Ssn). Nelle stesse farmacie potranno comunque pagare il ticket e ritirare l'esito degli accertamenti diagnostici. Inoltre, le farmacie potranno consegnare al domicilio degli assistiti, farmaci e dispositivi medici loro necessari, così come metteranno a disposizione operatori socio-sanitari, infermieri e fisioterapisti, che effettueranno, al domicilio degli assistiti, prestazioni professionali richieste dal medico di famiglia o dal pediatra di libera scelta. Infine, per consentire al cittadino un'immediata identificazione delle farmacie operanti nell'ambito del servizio sanitario nazionale, l'uso della denominazione «farmacia» e della croce di colore verde, su qualsiasi supporto cartaceo, elettronico o di altro tipo, è riservato esclusivamente alle farmacie aperte al pubblico e a quelle ospedaliere. È quanto contenuto nello schema di decreto legislativo che reca l'individuazione dei nuovi servizi erogati dalle farmacie pubbliche e private che operano in convenzione con il servizio sanitario nazionale. Delega, questa, contenuta all'articolo 11 della legge n.69/2009 (meglio nota come legge sulla competitività) e approvata dall'esecutivo, in via preliminare, lo scorso 31 luglio (si veda ItaliaOggi dell'1/8/2009). Oggi, lo schema si trova al senato per il necessario parere delle competenti commissioni e in attesa che sullo stesso si pronuncino la conferenza stato-regioni. Vediamo cosa contiene lo schema trasmesso prima di Ferragosto dal ministro per i rapporti col parlamento, Elio Vito, a palazzo Madama. **I NUOVI SERVIZI DELLE FARMACIE** - Previa adesione del titolare della farmacia, le stesse supporteranno le attività del medico di famiglia o del pediatra attraverso la dispensazione e la consegna domiciliare di farmaci e dispositivi medici necessari, nonché con la preparazione e la consegna al domicilio di miscele per la nutrizione artificiale e di medicinali antidolorifici. Le farmacie

potranno mettere a disposizione degli assistiti anche operatori socio sanitari, infermieri e fisioterapisti che, su proposta del medico di famiglia (o del pediatra), potranno eseguire prestazioni professionali al domicilio del richiedente, fermo restando che nessuna prestazione infermieristica o fisioterapica potrà essere svolta presso la farmacia. Lo schema in esame, inoltre, prevede l'inserimento delle farmacie tra i punti che potranno essere forniti di defibrillatori semiautomatici. Ma la novità sta anche nel fatto che le farmacie potranno svolgere una funzione di interfaccia tra il cittadino-assistito e la struttura ospedaliera pubbliche o quella privata che opera in convenzione con il Ssn. Infatti, attraverso le farmacie operanti sul territorio, gli assistiti potranno prenotare prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale presso le strutture sanitarie pubbliche e private accreditate, provvedere al pagamento delle relative quote di partecipazione alla spesa a carico del cittadino (il ticket), nonché ritirare i relativi referti. Sarà un decreto del ministero del lavoro,

sentita la conferenza stato-regioni e il garante per la protezione dei dati personali a definirne le modalità, le regole tecniche e le misure di sicurezza. **UN SOLO NOME, UN SOLO SIMBOLO** - Tenuto conto della prossima assunzione di queste nuove funzioni attribuite alle farmacie, lo schema di decreto in esame dispone che, per consentire ai cittadini «un'immediata identificazione» delle farmacie operanti nell'ambito del servizio sanitario nazionale, l'uso della denominazione «farmacia» e della croce di colore verde, su qualsiasi supporto cartaceo, elettronico o di altro tipo, «è riservato esclusivamente alle farmacie aperte al pubblico e alle farmacie ospedaliere». Con questa disposizione, secondo il vicesegretario generale dell'Associazione nazionale parafarmacie italiane (Anpi), Massimo Brunetti, inizia l'opera di demolizione da parte del governo delle parafarmacie, in quanto si pone in netto contrasto con quanto contenuto nella circolare n. 3/2006 varata dall'allora ministro della salute, Livia Turco.

Antonio G. Paladino

Il Testo del dlgs sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

Cassazione: la p.a. deve esibire l'avviso di ricevimento

Multe ai civici giusti

Numero sbagliato? Scatta la nullità

Sono nulle le multe agli automobilisti se consegnate a un numero civico sbagliato e se, per di più, l'amministrazione non ha dimostrato di avere l'avviso di ricevimento della raccomandata. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 19323 del 7 settembre 2009, ha dato ragione a un automobilista romano al quale erano state fatte tre multe spedite a un civico sbagliato. È dunque finita bene la vicenda di un cittadino destinatario di tre infrazioni per un totale di 331 euro. Le raccomandate non gli erano state mai recapitate ma erano state restituite per compiuta giacenza. In particolare, ricostruisce la sentenza, «in una delle due notifiche risultava errato il civico o l'interno presso il quale risultava essere stata fatta la ricerca da parte dell'ufficiale notificante». Ecco perché l'uomo aveva fatto ricorso al giudice di pace di Roma che, nell'aprile 2005, aveva deciso che l'automobilista era tenuto a pagare le tre multe in quanto il Comune, nonostante l'assenza del destinatario a casa, aveva provveduto a dare comunicazione delle multe in deposito con raccomandata. Secondo il magistrato onorario, dunque, «la compiuta giacenza si riferiva proprio alle raccomandate con ricevuta di ritorno». Contro questa decisione l'uomo ha fatto ricorso in Cassazione e lo ha vinto. Secondo lui, infatti, i vizi della notifica erano molti: vale a dire il numero civico di casa sbagliato, la mancata affissione alla porta dell'avviso di deposito delle multe in comune. Insomma, l'atto di avviso delle multe non era mai stato consegnato all'automobilista e questo, secondo lui, bastava per invalidare la cartella esattoriale. La seconda sezione civile della Cassazione ha giudicato «fondato» il ricorso e ha dato al romano ragione piena chiudendo il caso e annullando il verbale. In particolare i supremi giudici mettono hanno spiegato che «non si può prescindere dalla verifica dell'esito del procedimento notificatorio (rilevabile solo dall'avviso di ricevimento) ai fini di considerare regolare o meno la notifica del verbale, non potendosi escludere in linea generale che l'avviso di deposito-giacenza dell'atto non sia in effetti pervenuto alla conoscenza dell'interessato, privandolo così della possibilità di tutelare i propri diritti». Sicché, concludono gli 'ermellini, «il mancato deposito degli avvisi di ricevimento della notifica» vuoi perché l'ufficiale giudiziario ha sbagliato il civico dell'abitazione o perché ha dimenticato di affiggere alla porta l'avviso, «se non giustificato, non può che determinare l'assoluta incertezza in ordine alla corretta conclusione del procedimento notificatorio». Di conseguenza, «in assenza di notifica valida l'obbligo di pagare la somma dovuta si estingue». La decisione non ha messo d'accordo tutti all'interno del Palazzaccio: infatti la Procura generale aveva chiesto al Collegio che venisse respinto il ricorso del cittadino e quindi che fosse condannato a pagare i 300 euro. Ma il comune, non solo ha perso, dovrà anche pagare 400 euro di spese processuali.

Debora Alberici

Il Testo della sentenza sul sito www.leautonomie.it selezionando l'articolo dall'elenco completo degli articoli del giorno

MINISTERO DEL LAVORO

Randagi, sindaci responsabili anche se di un altro comune

Il sindaco deve preoccuparsi del benessere e della salute dei cani randagi che restano affidati alla sua tutela anche se vengono gestiti da privati e collocati in strutture poste fuori dai confini geografici dell'ente locale. Lo ha chiarito il Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali con l'ordinanza urgente 16 luglio 2009 (pubblicata sulla G.U. n. 207 del 07/09/2009). La questione del randagismo assume connotazioni particolarmente importanti in certe zone d'Italia dove gli animali catturati non possono vivere in condizioni sopportabili per il loro benessere. In attesa

di una riforma delle disposizioni normative in materia il Ministero della salute ha quindi adottato un provvedimento contingibile e urgente con validità limitata a ventiquattro mesi. I comuni, specifica innanzitutto la nota, nell'affidamento del servizio di mantenimento e gestione dei cani randagi devono tener conto del benessere degli animali e della loro natura di esseri senzienti. Per questo anche quando il servizio viene delegato a terzi andranno sempre assicurati standard minimi di qualità con immediata iscrizione dell'animale all'anagrafe canina e la sua sterilizzazione da effettuarsi en-

tro 60 giorni. Spetterà sempre al comune assicurarsi dell'idoneità della struttura ospitante che non potrà mai avere una capacità superiore a 200 unità e dovrà essere convenzionata con associazioni di protezione per agevolare l'adozione. Gli stessi enti locali dovranno verificare l'apertura al pubblico delle strutture di ricovero per almeno 3 giorni alla settimana, di cui uno festivo o prefestivo, per almeno 4 ore al giorno. All'esterno dei canili dovranno essere apposti in maniera ben visibili i cartelli indicanti l'orario di apertura della struttura e i comuni potranno incentivare l'adozione degli animali

di affezione anche attraverso il sito istituzionale dell'ente o l'albo pretorio. In sede di affidamento della gestione del canile il comune dovrà privilegiare le strutture più vicine che si avvalgono della collaborazione delle associazioni di protezione animale. Il primo cittadino resta responsabile dei cani randagi prelevati sul proprio territorio anche se collocati fuori comune. Deve informare del trasferimento il servizio veterinario e effettuare, una volta all'anno, un sopralluogo nella struttura.

Stefano Manzelli

IL COMMENTO

Lotta all'evasione, comuni necessari

La pagina di ItaliaOggi sul tema dei comuni e la lotta all'evasione (si veda ItaliaOggi di ieri) mette in evidenza una realtà che purtroppo in Anci conosciamo bene. La partecipazione dei Comuni al recupero di evasione fiscale rischia di fermarsi prima di partire! Nonostante una norma esistente dal 2005, nonostante una indagine conoscitiva molto precisa e puntuale guidata dal presidente (on. Maurizio Leo) e dal vicepresidente (sen. Lucio D'Ubaldo) della Commissione per la vigilanza sull'anagrafe tributaria, nonostante i positivi e continui segnali lanciati dal ministro Tremonti e, da ultimo, nonostante la massima disponibilità dimostrata dall'Ance e dai comuni a collaborare con lo stato per fare in modo che le sacche di evasione cominciasse a diminuire, la partecipazione dei comuni al recupero di base imponibile resta ancora inquadrate all'interno di iniziative territoriali e non programmate. L'indagine del quotidiano lo dimostra. Perché? Noi riteniamo (ed è scritto nelle nostre proposte che abbiamo inviato nelle sedi competenti) che per avere successo occorre pensare, progettare e realizzare un «progetto paese» composto da obiettivi, strumenti, conoscenza, trasparenza. Queste quattro parole chiave si dovrebbero concretizzare in: - accesso e condivisione di banche dati - organizzazione omogenea della raccolta dei dati - attività formativa e informativa presso le amministrazioni comunali - incrocio delle informazioni - coordinamento nazionale e rete regionale dei coordinamenti (fatta eccezione per le città metropolitane) - assistenza tecnica da remoto (quesiti, documentazione, formulari ecc.). Un'azione a tappeto fatta in questo modo, che non avrebbe costi e che sarebbe finanziata dal valore aggiunto che essa stessa creerà, è l'unico modo per raggiungere obiettivi precisi e puntuali stimati e definiti nelle sedi di concertazione istituzionale. Al fianco di questi è necessario trovare le formule organizzative per fare in modo che le strutture che oggi in questa funzione (statali e locali) trovino forme di collaborazione e di integrazione anche di tipo stabile dando vita a strutture mirate, semplici ed efficaci, che operino nel campo dell'informatica, della tecnologia e della telematica per rendere più agevole e stabile il connubio stato-comuni. Siamo alla vigilia della firma del protocollo d'intesa fra Anci e Agenzia delle entrate, facciamo in modo che questo non sia un mero fatto burocratico ma che sia veramente la pietra intorno alla quale si fa partire un percorso nuovo e produttivo.

Angelo Rughetti
segretario generale Anci

ITALIA OGGI – pag.33

Le risposte della ragioneria dello stato ai quesiti degli enti sull'ammorbidente dei vincoli

Patto, Canzio aiuta i comuni

Base di calcolo ampia per determinare le spese da decurtare

La ragioneria generale dello stato, su richiesta di parere da parte di alcuni enti locali, ha fornito un'interpretazione estensiva all'articolo 9-bis comma 1, del dl n. 78/2009 (così come convertito nella legge n. 102/2009), garantendo un maggiore ambito d'azione agli enti, ai fini del rispetto del patto di stabilità interno. Come si ricorderà, la norma dispone che gli enti soggetti al patto possono escludere dal saldo rilevante i pagamenti in conto capitale effettuati entro il 31 dicembre 2009 per un importo non superiore al 4% dell'ammontare complessivo dei residui passivi in conto capitale, risultanti dal rendiconto 2007. Tale possibilità è consentita agli enti che hanno rispettato il patto di stabilità per il 2008 o comunque a quegli enti che, nonostante il mancato rispetto degli obiettivi 2008, rientrano nella sanatoria prevista dall'articolo 77-bis, comma 21-bis del dl n. 112/2008, che permette la non applicazione delle sanzioni quando il mancato rispetto è determinato da pagamenti per investimenti effettuati, nei limiti delle disponibilità di cassa (a fronte di impegni già assunti alla data del 22 agosto 2008); dall'aver rispettato il patto di stabilità nel triennio 2005-2007 e avere impegni, per spese correnti per l'anno 2008, non superiori al valore medio del triennio 2005-2007. Nelle risposte fornite, il dipartimento guidato da Mario Canzio conferma che, per determinare l'ammontare della spesa da decurtare, la base di riferimento è data dai residui passivi al titolo II al 31 dicembre 2007. Si risolve in tal modo il primo problema di interpretazione, specificando che i residui da considerare sono sia i cosiddetti residui da residui (provenienti dagli esercizi 2006 e precedenti) sia i residui scaturenti dalla competenza 2007. A questo punto si ritiene che un e-

sempio possa servire a chiarire alcuni dubbi. Si ipotizza che i residui passivi al 31 dicembre 2007 ammontino a 1.000 euro e pertanto la detrazione teorica dalle spese rilevanti il patto è di 40 (4% dei residui passivi). Si potranno registrare, negli enti locali, tre possibili situazioni. La prima è quella che i pagamenti fatti nell'anno 2009 al titolo II in conto residui 2007 ammontino a euro 70. In questo caso l'ente non potrà detrarre oltre il limite massimo di 40. Nella seconda ipotesi l'ente effettua pagamenti in conti residui 2007 per 25. In questo caso essendo tale somma inferiore al limite decurtabile se ha effettuato ulteriori pagamenti al titolo II, in conto residui 2008 e in conto competenza 2009, per 60 euro (e pertanto i pagamenti al titolo II sono stati 25+60) può comunque effettuare la detrazione, fino al limite consentito. L'ultima ipotesi è quella relativa a un comune o una provin-

cia che ha effettuato, nell'anno 2009, al titolo II dei pagamenti (in conto residui e in conto competenza) di importo inferiore al limite della decurtazione consentita, per esempio euro 30. In tal caso l'ente locale potrà decurtare dalle spese rilevanti, ai fini del patto di stabilità 2009, esclusivamente quanto pagato. L'intervento della ragioneria generale dello stato sicuramente sarà accolto con favore dagli enti locali che però ora attendono ulteriori precisazioni sulla corretta allocazione dell'importo da decurtare nel modello di monitoraggio semestrale delle risultanze del patto (Monit/09/Cpm). Una soluzione operativa potrebbe essere quella di indicare nel rigo S5 il totale dei pagamenti al titolo II, già al netto della riduzione del 4%, o introdurre un nuovo rigo nel prospetto già approvato.

Eugenio Piscino

Small business act. Recepimento del testo Ue

Pronta la direttiva per facilitare gli appalti alle Pmi

RITARDO DA RECUPERARE/Gli interventi indicati alle amministrazioni sul taglio della burocrazia attendono il via libera dalla presidenza del consiglio

ROMA - Appalti più facili per le piccole e medie imprese. È questo uno dei principali obiettivi della direttiva con la quale l'Italia si prepara ad adottare le linee guida dello Small business act, la comunicazione della Commissione europea a favore delle pmi pubblicata nel 2008. Lo schema di direttiva, messo a punto dal ministero dello Sviluppo economico, è stato sottoposto alla presidenza del Consiglio dei ministri per l'approvazione. E uno degli elementi del dossier «Investiamo sul rilancio dell'Italia» che oggi il ministro dello Sviluppo Claudio Scajola presenterà al consiglio dei ministri. Quarantasei pagine illustrate ieri pomeriggio in anticipo al premier Silvio Berlusconi: sintesi dell'attività svolta e prossimi obiettivi, dalla competitività all'energia all'internazionalizzazione e l'accesso al credito. Il provvedimento sullo Small business act, al quale le amministrazioni statali e quelle locali «sono tenute ad uniformare la propria azione», punta a creare riserve o corsie preferenziali per le pmi, iniziando con gli appalti banditi dai comuni con meno di 5mila abitanti e con le forniture di importo inferiore alla soglia Ue. I tecnici del ministero non nascondono la difficoltà posta dalle norme comunitarie, che a differenza della legislazione americana hanno sempre evitato le «discriminazioni positive», ma prevedono la possibilità di negoziare deroghe. Il via libera alla direttiva potrebbe arrivare in una delle prossime riunioni a Palazzo Chigi, sbloccando una situazione che vede l'Italia in ritardo nell'attuazione dei principi dello Small business act. Secondo il monitoraggio sull'attuazione dello Sba svolto dall'associazione delle piccole imprese europee (Ueapme), l'Italia ha un indice di attuazione degli impegni europei del 45,7%, sotto la media Ue. Lo schema di direttiva peraltro rappresenta solo un piccolo passo avanti. Frutto di sei tavoli tematici condotti con le associazioni di categoria prima dell'estate, il testo è in gran parte l'annuncio di un monitoraggio di misure già adottate con gli ultimi provvedimenti anti-crisi:

facilitazioni per i pagamenti della pubblica amministrazione; convenzione Abi-Cassa depositi e prestiti per risorse a favore delle pmi; fondo di garanzia per l'accesso al credito (ieri il ministero ha comunicato un aumento delle domande accolte pari al 54% rispetto ai primi otto mesi del 2008). Gli spunti più nuovi riguardano gli appalti pubblici, la trasmissione di impresa, la formulazione di un testo unico e la previsione di una legge annuale per le pmi. Si tratta di «linee direttrici» - si legge nello schema di direttiva - «che costituiscono priorità di politica economica», in alcuni casi «da tradurre in misure concrete in tempi brevi», in altri casi «da declinare, a seconda dei casi, in interventi legislativi, regolamentari o amministrativi». Con una postilla: «Le azioni richiedenti interventi di finanza pubblica sono adottate nella misura in cui siano compatibili con le disponibilità finanziarie». In particolare, per gli appalti l'obiettivo è integrare le procedure a favore dei piccoli appalti pubblici inserite nel collegato competitività

della manovra approvato nel 2008. Si sollecitano in pratica le amministrazioni pubbliche a suddividere i contratti in lotti, a stabilire nuove possibilità di subappalto e ad evitare qualifiche e requisiti finanziari sproporzionati per le piccole aziende. C'è spazio anche per un capitolo sulle semplificazioni per l'avvio e l'attività imprenditoriale. In gran parte, tuttavia, si tratta di un monito per accelerare le nuove norme sullo sportello unico e le Agenzie per le imprese inserite nella legge 69/2009. Forse però con un pizzico di realismo in più: non si fa riferimento al vecchio slogan di "impresa in un giorno" ma si invitano le amministrazioni a ridurre il livello delle spese e delle commissioni richieste dalla Pa per registrare un'impresa, a ridurre il tempo necessario per fondare un'azienda a meno di una settimana e a limitare a un mese il tempo per le procedure necessarie all'avvio dell'attività.

Carmine Fotina

ENNESIMO RINVIO

Class action da beffa

Come quegli arrivi fuori tempo massimo dei treni o dei pullman di linea dai quali dovrebbe proteggere i cittadini: la class action per la pubblica amministrazione fa segnare l'ennesimo ritardo. O, meglio, l'ennesimo rinvio. Quasi una beffa per gli utenti visto che il ministro Renato Brunetta ha più volte annunciato l'attesa svolta con tanto di articolati messi nero su bianco. L'ultimo in ordine cronologico era stato preparato per il Consiglio dei ministri in calendario oggi. Il testo, pur senza prevedere il risarcimento per i cittadini danneggiati, estendeva la possibilità di azione collettiva inibitoria anche alle prestazioni dei concessionari di servizi pubblici. Ma le nuove misure, che nei giorni scorsi hanno meritato le prime pagine dei giornali, anche questa volta sono rimaste al palo: era già accaduto nella primavera scorsa quando Brunetta aveva provato a inserire la class action in uno dei provvedimenti legati all'attuazione della sua riforma sul pubblico impiego. All'epoca le misure vennero stralciate; in quest'occasione sono state congelate e, così, della class action nella Pa restano visibili solo gli annunci.

LA RINASCITA BLOCCATA – *Sud e partiti/«Tutti gli uomini del viceré»: il nuovo libro di Mariano Maugeri indaga sulla longevità di una casta politica che ha prodotto il dissesto della Campania*

L'élite del sacco di Napoli

SVILUPPO/La stagione dei nuovi sindaci non ha prodotto autonomia e sono svanite le speranze di un possibile riscatto nel dopo tangentopoli

Il Mezzogiorno ci appare ancora ibernato, in uno stato di sospensione in questa lunga strettoia che l'uscita dalla crisi ci propone. Il problema è che a forza di restare sospesi, si sta profilando il rischio di un'uscita lunga e nebulosa per il Sud, impigliato sia nella tradizionale marginalità - quasi un'allergia allo sviluppo - sia nell'assistenzialismo alimentato dal mercato politico. Per ora i riflettori sono accesi sull'autonomia politico-istituzionale, intesa come opportunità offerta dal federalismo fiscale agli enti di governo regionale e locale (ma c'è chi la ritiene una polpetta avvelenata). Sono lontani gli anni Novanta quando si parlava di un Mezzogiorno in ripresa, di un suo sviluppo senza autonomia. Al contrario, oggi il quadro è rovesciato e il rischio maggiore del Mezzogiorno appare l'autonomia senza sviluppo. L'autonomia" è iniziata a metà dello scorso decennio, con la stagione dei nuovi sindaci, emblema della selezione di una nuova classe dirigente politica meridionale. Ma le cose sono andate in tutt'altre direzioni, salvo che in quella magnificata dalle promesse politiche e dalla ri-

tuale retorica. Le vicende dei ceti politici, ristretti in Campania sono una illuminante metafora della parabola tracciata negli ultimi 15 anni dalle nuove élite politiche meridionali, con in testa gli ex-nuovi sindaci. Le chiamo non a caso élite, perché non le si può definire classi dirigenti, in senso proprio, soprattutto dopo aver letto il libro di Mariano Maugeri, Tutti gli uomini del viceré, in cui appare chiaro che queste élite politiche, di cui Bassolino era leader, non seppero resistere alla persistenza dei tradizionali aggregati sociali, culturali e politici meridionali. L'eredità di Gava, De Lorenzo, Di Donato e di Pomicino ha pesato su Bassolino, Iervolino, De Mita e Mastella, ma ancora di più la continuità del sociale, della sua tradizionale organizzazione. Il Mezzogiorno resta infatti una società difficile da cambiare, impossibile senza un progetto nazionale condiviso. In assenza, continuano a prevalere comportamenti familistici e localisti, che restano i due grandi collettori, tra loro sinergici, per la raccolta del consenso da veicolare nel mercato politico. Sono due hub del consenso, nei

quali si sono incunee anche le relazionalità di stampo mafioso. La politica funziona così: urne piene, ma tanta antipolitica. Sul mercato politico, dopo le delusioni seguite alle false promesse della stagione dei nuovi sindaci, è tornato in auge il voto di scambio, la politica degli affari e delle clientele sull'unico mercato efficiente esistente, quello politico, come scrive anche Maugeri a proposito delle vicende campane. Ma si tratta, come l'autore fa intendere, di una politica senza politica, senza un'idea di sviluppo: un ceto politico che è quindi sempre a caccia di una lealtà elettorale passiva, il più delle volte scambiata con promesse. Il voto di scambio - per utilizzare la terminologia di Calise - ha avuto un rilancio a discapito del voto d'opinione e al carisma del leader, che, invece, durante la brezza del dopo tangentopoli avevano premiato i nuovi sindaci. La realtà meridionale è la dipendenza delle famiglie e delle imprese da un mercato politico del consenso dello scambio, che non esita a tingersi negli affari dell'illegalità mafiosa. E un circolo vizioso che porta all'inconsistenza dei mercati

economici (salvo importanti eccezioni). Soprattutto, comporta che le performance macroeconomiche e del mercato del lavoro del Mezzogiorno siano ormai da anni "dissestati" rispetto al resto d'Italia e a paesi europei come Grecia e Portogallo. Non parliamo della sua regione e delle sue città più popolose, cioè della Campania e di Napoli, come è ben documentato dal libro di Maugeri. Si è perciò consolidata l'immagine di un Mezzogiorno a tradimento: cifre colossali spese dalla collettività, risultati economici e di modernizzazione da fanalino di coda in tutta Europa. Certo è possibile depotenziare la crudezza di questa immagine, ad esempio, come fece Viesti circa due anni fa, quando con una bella analisi mostrò che poi lo stato italiano non spendeva in effetti così tanto quanto promesso dai politici locali. Ma qui emerge il nodo che ha strozzato la stagione dei nuovi sindaci al Sud, le loro false promesse e la delusione per i risultati. Molti di quei sindaci meridionali sono personalità e vittime di un'onda mediatica che governò il dopo tangentopoli. Sono anche vittime del loro carisma. Sono stati

a loro volta travolti dal ritorno, dalla *resilience*, del voto di scambio: per intenderci, quello in cui il politico rende l'interesse pubblico una cinica funzione dell'interesse proprio e del suo cliente. In breve, la politica ridotta al mercato politico degli affari (un rischio elevato ovunque nelle democrazie occidentali, ma ormai pratica radicata nel Mezzogiorno). Urge perciò una exit strategy per il Mezzogiorno, il rischio è rimanere in una società bloccata sull'autonomia e la forza del potere e del mercato politi-

co, con le sue rendite e privilegi posizionali, con le sue liturgie delle fedeltà e delle appartenenze. Lo stesso federalismo fiscale rischia di rafforzare questa ipotesi, se non farà leva sullo sviluppo e la crescita. Tutti sanno che ciò comporta affrontare, in primo luogo, il problema decennale della criminalità mafiosa, che le nostre classi dirigenti dal dopoguerra ad oggi si sono trascinate e con cui hanno perfino convissuto. Significa dialogare con le imprese, a partire da quelle che, organizzate da Confindustria, sono state in

prima linea nella lotta al potere mafioso. Occorrerebbe un patto nazionale sullo sviluppo del Mezzogiorno, al di fuori della retorica. Altrimenti, questa parte del paese resterà un punto cieco della nostra coscienza nazionale, come ha avuto modo ricordare a più riprese il presidente Giorgio Napolitano. Dobbiamo essere coscienti che la società meridionale è ancora dissonante dal compito nazionale di costruire una moderna democrazia di mercato ed europea. Soprattutto nelle grandi aree metropolitane

con maggiori condizionamenti mafiosi, dove i problemi di grave malessere democratico si alimentano reciprocamente con le debolezze sociali e culturali dei mercati economici a favore di quelli illegali. Concluderei nei termini di Tremonti: è possibile che la "corrente continua" sia sufficiente per il resto d'Italia, ma non per il Mezzogiorno a cui occorre uno shock, una svolta.

Carlo Carboni

Atteso il decreto sulla disoccupazione

Sull'aiuto ai precari regioni alla ricerca di linee condivise

ROMA - Ancora poche ore e i precari della scuola conosceranno il proprio destino. Salvo imprevisti il Consiglio dei ministri di oggi dovrebbe varare il provvedimento con il «contratto di disponibilità» per docenti e personale Ata che l'anno scorso hanno avuto un incarico annuale e stavolta sono rimasti disoccupati per effetto dei tagli contenuti nella manovra triennale del 2008. I capisaldi dovrebbero essere quelli annunciati: creazione delle liste di disponibilità; priorità nel conferimento delle supplenze di istituto; riconoscimento dell'intero punteggio ai fini della graduatoria. A cui si affiancheranno l'erogazione in via automatica dell'indennità di disoccupazione da parte dell'Inps e le risorse integrative delle regioni. Nonostante il comunicato di Palazzo Chigi non lo citi, il

provvedimento sulla scuola dovrebbe arrivare sul tavolo dopo il via libera preliminare di giovedì scorso. Anche ieri i tecnici del ministero dell'Istruzione hanno lavorato per appianare le ultime divergenze. Alcune sono sorte nel corso del preconsiglio tenutosi in mattinata. Come l'esigenza di trovare la formulazione più adatta a escluderne l'estensione ad altri settori della Pa. Oppure la scelta del veicolo normativo più opportuno. Le ipotesi in campo sono sempre due: emendamento al decreto Ronchi sulle violazioni comunitarie oppure Dl autonomo. La più probabile appare la seconda, poiché, per seguire la prima, bisognerebbe trovare un aggancio nella normativa comunitaria che ne permetta l'inserimento in un testo che si occupa di tutt'altro. Una volta varato il decreto, il

ministero dovrà poi attuarlo. E un incontro in tal senso con i sindacati è già fissato per dopodomani. In quella sede si farà anche il punto sulle convenzioni con le regioni. Che, a loro volta, oggi pomeriggio si riuniranno a Roma per elaborare una linea comune. Finora le autonomie hanno proceduto in ordine sparso. Il caso più recente è quello della Lombardia (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) che lunedì ha scelto di destinare 15 milioni di euro al sostegno dei 1.500-2.000 precari residenti nella regione. La giunta guidata da Roberto Formigoni integrerà il reddito degli insegnanti rimasti senza incarico (l'indennità di disoccupazione ammonta al 60% dello stipendio), in cambio del loro impiego in progetti volti a favorire l'inserimento degli alunni stranieri o a combattere la di-

spersione scolastica. Una settimana prima era toccato alla Campania intervenire con 20 milioni di euro stanziati a favore di circa 4mila docenti rimasti senza cattedra. Completano il quadro delle regioni già in campo la Sicilia, che circa un mese fa ha siglato una convenzione biennale con il Miur in cui destina 40 milioni ai 1.800 precari dell'isola, e la Sardegna, prima in assoluto a operare. Già il 1° agosto l'assessore alla Pubblica istruzione Lucia Baire ha annunciato la messa a disposizione di 20 milioni di euro con cui integrare la retribuzione di 2mila precari impegnati nella lotta alla dispersione. In rampa di lancio, infine, ci sarebbero i progetti di Abruzzo, Marche e Puglia.

Eugenio Bruno

LOTTA ALL'EVASIONE - Intesa cercasi

Agenzia e Anci divise sull'accesso alle banche dati

ACCERTAMENTO/I comuni chiedono modifiche nella proposta di protocollo per rendere più efficace la collaborazione

MILANO - «Siamo alla vigilia della firma del protocollo d'intesa fra Anci e Agenzia delle Entrate, facciamo in modo che questo non sia un mero fatto burocratico ma che sia veramente la pietra intorno alla quale si fa partire un percorso nuovo e produttivo». L'argomento dell'intesa è la partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione fiscale, l'auspicio è di Angelo Rughetti, segretario generale dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, che ieri ha firmato un editoriale sul tema, pubblicato sul sito dell'Ifel. «La partecipazione dei comuni al recupero di evasione fiscale - si legge - rischia di fermarsi prima di partire». È in queste parole l'insoddisfazione, da parte dell'Anci, per l'attuazione a

rilevato del percorso iniziato quattro anni fa con il Dl fiscale 203/05 (convertito dalla legge 248/05). Concretamente, nel protocollo che sta per essere siglato con l'agenzia delle Entrate, manca il punto che più sta a cuore ai comuni: l'accesso alle banche dati di Sogei. Le segnalazioni «qualificate» dei comuni alle Entrate sui contribuenti "sospetti" si basano cioè su uno scambio di dati selezionati che l'Agenzia fornisce ai comuni. La collaborazione dei comuni, secondo Rughetti, resta inquadrate «all'interno di iniziative territoriali e non programmate». Gli ingredienti mancanti, per coinvolgere le amministrazioni locali in un progetto di respiro nazionale, secondo il segretario generale dell'An-

ci sono questi: accesso e condivisione di banche dati; organizzazione omogenea della raccolta dei dati; attività formativa ed informativa presso le amministrazioni comunali; incrocio delle informazioni; coordinamento nazionale e rete regionale dei coordinamenti (fatta eccezione per le città metropolitane); assistenza tecnica da remoto (quesiti, documentazione, formulari, e così via). Dalle indiscrezioni sull'imminente protocollo d'intesa fra Anci ed Entrate, arrivato alla stesura finale, sembra, però, che i comuni siano stati costretti a richiedere all'Agenzia un esame supplementare del testo, per ottenere un approccio meno burocratico e più sensibile alle richieste dei comuni. L'editoriale di Rughetti ri-

chiama l'indagine conoscitiva «molto precisa e puntuale» presentata a luglio dalla commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Il documento conclusivo dell'indagine, oltre a proporre di innalzare dal 30% al 50% degli importi recuperati la misura del compenso da riconoscere ai comuni, e di rendere più rapida l'attribuzione dei compensi ai sindaci, poneva l'accento anche sulla «non perfetta fruibilità delle varie banche dati». La possibile soluzione indicata era quella di adottare «provvedimenti generali di razionalizzazione e di miglioramento dell'efficienza del sistema dell'anagrafe tributaria».

Valentina Melis

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Al traguardo solo parte degli interventi sulla «Pa»

Rinviata la class action. Un tetto agli stipendi

I MOTIVI DELLA SCELTA/La decisione di soprassedere è dovuta alla necessità di procedere a un altro giro di consultazioni

La class action nella pubblica amministrazione può attendere, mentre gli stipendi dei manager pubblici potrebbero trovare, dopo due anni di attesa, un tetto. È questo l'esito della riunione del pre-consiglio di ieri. Lo schema di decreto che disciplina l'esercizio dell'azione collettiva di tipo inibitorio contro le inefficienze delle Pa e dei concessionari di servizi pubblici, dovrà affrontare - fatte salve decisioni dell'ultimissima ora - un nuovo supplemento di istruttoria prima dell'esame preliminare da parte del governo. Al contrario, il decreto attuativo sul tetto alle retribuzioni degli amministratori di società pubbliche non quotate sarà esaminato oggi stesso dal Consiglio dei ministri per il sì definitivo. La decisione di "soprassedere" alla class action nella Pa e di

procedere a un nuovo giro di consultazioni tra le varie amministrazioni prima di investire l'esecutivo della materia, spiegano i tecnici, «nasce dall'esigenza di giungere a un testo pienamente condiviso» da tutte le parti coinvolte dal decreto che riguarderà anche i concessionari di servizi pubblici. Uno dei rischi da ponderare è che in assenza di una calibrata modulazione del meccanismo di tutela giurisdizionale, che dovrebbe consentire a uno o più cittadini, anche attraverso associazioni e comitati, di chiedere al giudice amministrativo il ripristino al corretto svolgimento del servizio o della funzione nell'interesse di tutti gli altri utenti danneggiati, penalizzi le strutture meno pronte a garantire standard di efficienza e qualità delle prestazioni, a prova di ricorso. Il vento della

class action, alimentato dal malcontento dei disservizi, potrebbe travolgere proprio quei settori pubblici che, anche a causa dei tagli imposti per contenere la spesa pubblica, sono più in ritardo rispetto agli obiettivi di modernizzazione dell'apparato pubblico perseguiti dal governo. Dubbi da parte dei tecnici di Palazzo Chigi anche sulle norme transitorie. L'entrata in vigore del nuovo istituto, secondo quanto previsto dalla bozza, sarebbe fissata al 1° gennaio 2010, la stessa data indicata per il debutto della class action di tipo risarcitorio in ambito privato (legge 99/09, articolo 49). Dovrebbe invece essere esaminato dal governo l'altro decreto di Pa ed Economia che fissa un tetto massimo ai compensi dei manager pubblici in base ai parametri indicati nella finanziaria 2008 (legge

244/07, articolo 3, commi da 44 a 52) ma finora mai applicati. Il testo del Dpr sarà sul tavolo del Consiglio dei ministri di oggi con alcune correzioni rispetto alla bozza esaminata ieri: si prevede che il limite annuale di retribuzioni ed emolumenti non potrà superare il trattamento economico annuale complessivo che spetta per la carica di primo presidente della Cassazione (circa 274mila euro lordi all'anno). Fuori dal perimetro delle norme dovrebbero rimanere amministratori di Spa pubbliche non quotate in Borsa, Bankitalia e Autorità indipendenti. Per queste ultime due categorie varrà il limite già fissato nella finanziaria 2008 e pari al doppio del compenso.

Marco Gasparini
Marco Mobili

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI - Gli altri provvedimenti

Modifiche allo Statuto del Trentino

Terzo giro di boa per il decreto legge "tinti-infrazioni" con le nuove norme sui rimborsi Iva ai non residenti e la cancellazione dell'obbligo per le imprese assicurative targate Ue di nominare un rappresentante fiscale residente in Italia che sarà al vaglio del consiglio dei ministri di oggi. E a Palazzo Chigi sbarca anche il decre-

to legislativo che modifica lo Statuto speciale del Trentino Alto Adige ed equipara la laurea e il diploma di maturità conseguiti nelle Università e nelle scuole di lingua tedesca e italiana al "patentino" di bilinguismo: che sinora era necessario conseguire per accedere ai concorsi pubblici banditi nella provincia di Bolzano. Nel menu del Consiglio dei

ministri figura poi il disegno di legge di ratifica dell'accordo siglato nel febbraio scorso a Venezia sulla promozione e la protezione degli investimenti nella repubblica di Panama. L'intesa prevede, tra l'altro, il libero trasferimento di capitali, redditi, profitti e retribuzioni nel paese centroamericano per i diritti di proprietà su beni immobili e mobili e

per azioni, obbligazioni, quote di partecipazione e crediti. All'esame dell'esecutivo, infine, c'è il disegno di legge di ratifica dell'accordo istitutivo del network internazionale di centri per l'astrofisica relativistica (Icranet) che avrà sede a Pescara.

M.Gas.

LA STORIA

La legge vieta gli «agguati» e l'autovelox diventa furbo

Nessuna sanzione per chi aggira la legge che impone trasparenza

Se dovessero rispettare la legge, i vigili urbani non dovrebbero più rilevare la velocità fuori città. Non perché gli sia vietato, ma perché da due anni (Dl 117/07) c'è l'obbligo (discutibile, ma tant'è) di presegnalare i controlli di velocità e rendere visibili gli apparecchi di misurazione. Finisce che ci cascano solo i più distratti: anche in una regione come la Puglia, piena di superstrade dritte e veloci, in tre ore di servizio da 100 multe si è precipitati a 30. Molti sindaci e assessori vedono che dell'attività, intrapresa soprattutto per far cassa, resta poco. Così tendono a lasciar perdere o quasi: si stima che in provincia di Bari i comuni rimasti a far controlli si contano sulle dita di una mano o poco più. E, per far quadrare i conti, a volte s'ingegnano (proprio come molti guidatori multati che fanno ricorso). Ci sono due modi: rendersi visibili solo in parte (in fondo, il concetto di visibilità è vago) e "risparmiare" sui segnali di preavviso. E poco importa se i vigili per farlo si devono mettere in posizioni pericolose per se stessi: Ecco due esempi estivi. Significativi, perché in Puglia, nonostante le alte velocità, i vigili non sono mai stati tanto scorretti quanto quelli di altre regioni. Il primo è il più serio. Siamo a Gallipoli, lungo la SS 101, veloce superstrada

che arriva da Lecce e, appena a sud della cittadina, si tuffa in una discesa che finisce con un curvone cieco incastrato tra due svincoli ravvicinati. Una serie di pericoli, che anni fa indusse l'Anas a imporre il limite di velocità dei 50 all'ora, tipico dei punti che non si riusciva a controllare adeguatamente («metti 50 se vuoi che vadano a 80»). Solo che poi i controlli sono arrivati. E che controlli: un Autovelox messo in mezzo agli oleandri del primo svincolo, visibile solo da vicino se si sta attenti o se si è del posto e si conosce l'insidia. Per i tanti turisti che passano in estate, l'unico rimedio è una frenatona, col rischio di causare incidenti. A meno di non aver notato il piccolo cartello che i vigili piazzano a terra durante i controlli (potrebbe essere spazzato via da qualsiasi veicolo) qualche centinaio di metri prima, per poter dire che l'obbligo di presegnalare è stato rispettato. Rischia pure chi non viene controllato dall'Autovelox, cioè chi viene dal paese tramite la rampa di ingresso del primo svincolo e se la vede improvvisamente ristretta dalla vettura di servizio dei vigili, visibile solo all'ultimo per la folta vegetazione. La vettura dovrebbe stare vicino all'Autovelox per renderlo visibile (e infatti questo ha stabilito la direttiva sui controlli emanata dal ministero

dell'Interno il 14 agosto) e invece tra gli oleandri non c'è spazio e l'auto viene lasciata sulla rampa. Posizione peraltro vietatissima. Divieto per divieto, perché non parcheggiare in modo che chi sta entrando sulla superstrada non abbia sorprese, cioè all'inizio della rampa? Nei mesi scorsi, le proteste dei cittadini sono montate. A giugno il responsabile tutela consumatori dell'Italia dei Valori, Giovanni D'Agata, ha chiamato il 113 per far almeno multare i vigili per divieto di sosta (cosa che probabilmente non è stata fatta, perché tra organi di polizia si tende a non mettersi in aperto contrasto, come si desume anche dalle imbarazzate risposte che chi scrive ha ottenuto segnalando al 113 la stessa situazione a metà luglio). Poi alcuni cittadini hanno fatto un esposto, che ora è dal prefetto di Lecce. Da Ferragosto, dopo la direttiva ministeriale, sembra che gli appostamenti siano finiti. Durerà? E, visto che non ci sono sanzioni per chi viola il Dl 117/07, riuscirà il prefetto a far capire che per fare bene i controlli che sono doverosi su quel curvone ci vuole un apparecchio automatico fisso ben segnalato e visibile, che induca a rallentare tutti e gradualmente? La sua efficacia renderebbe possibile alzare il limite a un più ragionevole 70 all'ora. Il secondo caso tocca la

SS 16 Bari-Cerignola, allo svincolo di Bisceglie Nord. Come si vede nella foto a fianco, il furgone di servizio dei vigili è stato piazzato in modo non nascosto, ma quasi: nonostante ci fosse spazio qualche metro più avanti, si è preferito stare a ridosso dei cartelli di indicazione all'inizio della rampa di uscita. Avanzare di qualche metro, peraltro, gioverebbe alla sicurezza: restare vicini all'inizio rampa significa rischiare di essere travolti nel caso non rarissimo in cui qualcuno ne sbaglia l'imbocco, finendo sull'aiuola. Si è giocato sull'ambiguità pure nella presegnalazione: un cartello piccolo e forse temporaneo (cosa che limita i poteri dell'Anas, cui spetta dare il nulla osta solo su installazioni permanenti), aggiunto sul paletto di un altro segnale. Stando all'ultima direttiva ministeriale, in un punto di controlli non fissi ma sistematici come quello, ci può andare un cartello permanente e più grande. «Ne parleremo nel nuovo comitato di coordinamento che la direttiva ministeriale ha previsto in ogni prefettura - dice Leonardo Rufini Mastropasqua, comandante della polizia stradale di Bari -. Già in agosto abbiamo fatto la prima riunione per costituirlo».

Maurizio Caprino

CALABRIA - Una Legge regionale mira ad assistenza ed inserimento socio-lavorativo

Aiuti agli extracomunitari

L'iniziativa punta anche a ripopolare i piccoli comuni

Appena pochi giorni fa, i presidenti di Giunta e Consiglio regionale della Calabria hanno preso parte a Caulonia all'insediamento della Consulta degli immigrati. L'esperienza dell'Alto jonio reggino (Caulonia, Riace e Stignano) e quella precedente di Badolato hanno ispirato una legge regionale antirazzista e fortemente aperta verso l'accoglienza dei migranti. Non a caso, siamo davanti a una formula winwin: gli extracomunitari in arrivo trovano un'apertura difficile da trovare altrove, ma al contempo contribuiscono in maniera decisiva al ripopolamento e allo sviluppo economico di piccoli centri calabresi. Cinquantamila euro serviranno per il 2009 a coprire i costi della legge regionale 18 del 12 giugno scorso. Questa pone un accento forte su acco-

glienza e tutela del diritto d'asilo come pure sull'aiuto ai rifugiati, specie se minori, donne sole, vittime di torture. Accanto all'assistenza, uno degli scopi fondanti della norma sta nell'inserimento sociolavorativo degli extracomunitari. Lo strumento-cardine per ogni forma di supporto è il Piano regionale (triennale ma sarà aggiornato annualmente) attraverso il quale la Giunta deve identificare risorse, strategie e destinatari degli aiuti, previo parere vincolante da parte della Commissione consiliare competente. Ogni anno, il presidente della Regione convoca una Conferenza annuale di presentazione e analisi dei dati riguardo alle misure di supporto in via d'attuazione; elementi poi inoltrati ai Consigli territoriali per l'immigrazione per essere sviscerati ulterior-

mente e ai fini della promozione di ulteriori iniziative finalizzate all'integrazione dei nuovi arrivati. Particolare accento è dato ai «percorsi di riqualificazione» e di «rilancio socio-economico-culturale» di centri calabresi in via di spopolamento o comunque in «particolare sofferenza socioeconomica». La Regione, per un massimo del 15% delle risorse complessivamente disponibili, offre patrocinio a produzione e diffusione di eventi culturali in grado di diffondere la cultura antirazzista e volta all'accoglienza, sostenendo inoltre specifici percorsi formativi. Tutti gli interventi vengono peraltro valutati anche sotto il profilo della congruità e «sostenibilità sociale» sui singoli territori, con ampia attenzione alla valorizzazione di artigianato e produzioni tipiche, turismo re-

sponsabile, commercio equo-solidale e altre forme di economia solidale. Si scorre dunque dagli interventi volti all'integrazione e all'orientamento «legale e sociale» degli immigrati alla formazione e all'autoimprenditorialità, fino a ristrutturazione e riqualificazione dei locali destinati all'ospitalità e a divenire centri d'aggregazione; in questi ultimi casi, il vincolo di destinazione è decennale, mentre il contributo regionale non supererà il 40% della spesa. Annualmente, i progetti saranno comunque presentati entro la fine del mese di gennaio. Un Comitato dei garanti composto da tre membri provvede al monitoraggio sugli interventi e alla valutazione sulle iniziative in cantiere.

Mario Meliàdò

CALABRIA - Un progetto strategico da 20 milioni

Centri sociali in case confiscate

Un ulteriore colpo alla 'ndrangheta reggina. Questo lo scopo di un significativo Pis (Progetto integrato strategico) emblematicamente denominato «Beni confiscati» elaborato dal dipartimento Programmazione nazionale e comunitaria della Regione Calabria. Venti milioni di stanziamenti Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) 2007-2013 per riqualificare e riconvertire gli immobili definitivamente sottratti mediante confisca ai clan calabresi. Il valore aggiunto, in questo specifico caso, è legato all'intento di

«riqualificazione ambientale, sociale ed economica di contesti ad alta incidenza di fenomeni criminali». Un progetto approvato dal Comitato di sorveglianza sui fondi comunitari del Por (Piano operativo regionale) alla fine del giugno scorso, nel corso della "48 ore" di Sibari e legato alla cooperazione tra Viminale, prefettura di Reggio Calabria, Italia Lavoro e Agenzia del Demanio: ne nasceranno centri sociali e case d'accoglienza, propulsori zonal per nuove imprese e centri antiviolenza. La prima sperimentazione coinvolgerà ben 221 beni

immobili già nella disponibilità delle 'ndrine e avrà luogo in 36 comuni sparpagliati nelle tre aree del Reggino (Locride, Piana di Gioia Tauro, area dello Stretto): in cantiere un centro diurno per immigrati a Rosarno (la patria della famigerata, scandalosa "Carteria" affollata dagli extracomunitari, spesso clandestini, impiegati nell'agrumicoltura), un centro servizi e un ostello per giovani a Grotteria, centri sociali d'aggregazione giovanile a Gioia Tauro, Sinopoli, Careri e Bianco, centri zonal e aree attrezzate per microim-

prese a Rosarno, Villa San Giovanni e Santo Stefano d'Aspromonte, un centro sociale per recupero di minori in devianza e tossicodipendenti a Siderno, un centro giovanile e un'area attrezzata per sport e tempo libero ad Ardore, e ancora un laboratorio culturale a Sinopoli e micro-imprese a San Ferdinando. Dei 98 immobili, 64 terreni, 21 locali, 19 fabbricati e 19 box-auto, il maggior numero di beni sarà rifinalizzato a Platì (ben 30 immobili da ricollocare) e nel capoluogo di provincia (19 immobili).

BASILICATA - Per tutti i residenti

In Basilicata la cartella clinica online

È partito Lumir (Lucania medici in rete), progetto realizzato dal dipartimento Salute della Regione Basilicata in collaborazione con l'Istituto tecnologie biomediche del Cnr. Fulcro del sistema è la cartella clinica virtuale: raccoglie e distribuisce informa-

zioni sugli episodi clinico-assistenziali del paziente, a partire dalla nascita. Un ruolo importante ha il medico di base, che inizia la raccolta dei dati del paziente da mettere nella cartella. Così si assicura la continuità della cura attraverso la costruzione di una comunità vir-

tuale tra i medici, in grado di scambiarsi informazioni sui pazienti, migliorare gli interventi terapeutici, evitare ripetizioni di esami e utilizzare in modo oculato i poli ospedalieri e gli specialisti presenti sul territorio. «Con Lumir - dice l'assessore regionale alla Sanità, An-

tonio Potenza - gli operatori socio-sanitari disporranno della stessa piattaforma di dati dei pazienti per predisporre gli interventi più opportuni».

Gennaro Grimotizzi

Genova in fiamme denunciati 4 operai comunali bruciavano pezzi di bare

Ora l'ente pubblico teme di dover risarcire i danni

GENOVA - L'amministrazione comunale è chiamata in causa, seppure indirettamente, per uno dei vasti incendi che da tre giorni divorano le colline di Genova. A provocarlo, infatti, sarebbero stati quattro operai comunali, addetti ai servizi cimiteriali, che sabato avrebbero bruciato sterpaglie, rami di alberi, fiori secchi e pezzi di bare dissotterrate durante le riesumazioni. Nelle intenzioni dovevano ripulire il piccolo camposanto di Nervi, a levante della città, ma il vento ha spinto le fiamme verso il bosco, provocando il disastro. Gli operai negano di avere acceso il focolaio e il sindaco Marta Vincenzi ha aperto un procedimento disciplinare interno. Se, però, fossero confermate le ipotesi di incendio colposo (non c'è dolo), mosse dal Nucleo investigativo antincendio

boschivo del Corpo forestale, l'ente pubblico sarebbe chiamato a risarcire milioni di euro di danni. Si valuta che 800 ettari di bosco e macchia mediterranea siano stati divorati dalle fiamme, con spese sostenute per l'impiego di centinaia di vigili del fuoco, guardie forestali, volontari antincendio e decine di mezzi, tra cui cinque Canadair e sei elicotteri: un'ora di volo di un aereo costa ben 7.500 euro. L'indagine della Procura della Repubblica di Genova è aperta anche nei confronti di un contadino che venerdì ha acceso il fuoco nel suo uliveto, poi le fiamme si sono propagate nella boscaglia. Si indaga soprattutto sui piromani, mentre la città continua a essere accerchiata dai diversi fronti di fuoco. Gli agenti della Forestale hanno rinvenuto due inneschi per ac-

endere le fiamme. Ieri i Canadair e gli elicotteri della Regione hanno lavorato per l'intera la mattinata, bonificando i focolai. Nel pomeriggio l'opera è continuata con gli uomini e i mezzi a terra, con i rinforzi arrivati dalle regioni vicine. Tuttavia, sono continuate le segnalazioni di nuovi incendi: sulle alture di Recco, di Chiavari e Sestri Levante, a Corniglia, nel Parco delle Cinque Terre, ad Albisola Superiore (nel Savonese). Al tramonto sono ripartiti gli allarmi sulle alture del ponente genovese, dove gli incendiari sono tornati ad agire e seminare paura. Sebbene a sera il prefetto, Anna Maria Cancellieri, assicuri che «la situazione di emergenza è quasi rientrata, comunque è sotto controllo e non è stato necessario evacuare alcun edificio, anche se rimane in allerta».

Sempre ieri la Protezione civile ha dirottato la flotta aerea a Monte Sant'Angelo, sull'area protetta del Vesuvio aggredita da un incendio poi circoscritto, e a Lipari, dove le fiamme hanno lambito alcune case. Roghi preoccupanti, alimentati dal forte vento, si sono innescati a Fuscaldo, nel Tirreno Cosentino, e in un parco a nord di Roma. Un fronte di fuoco si è aperto dopo le 20 tra Calci ed Uliveto, nella provincia di Pisa, dove sono state evacuate alcune abitazioni. A sera il Corpo forestale ha contato 101 incendi, con nove vaste zone interessate solo ieri. Legambiente è tornata a denunciare «l'intenzione di colpire soprattutto i parchi protetti».

Giuseppe Filetto

Regione, benzina subito meno cara

L'assessore Pelillo: col bilancio 2010 giù anche Irpef e Irap

Stop alla tassa sulla benzina, via libera al finanziamento straordinario per le università pugliesi. Dalla Regione arrivano i fondi per riempire parte dei buchi aperti dalla crisi e dai tagli del governo alla formazione. Oltre tre milioni di euro, inseriti nella variazione al bilancio di previsione del 2009, permetteranno di abolire dal primo novembre l'Irba, l'imposta regionale sul carburante. Dieci milioni ridaranno ossigeno agli atenei di tutta la regione: l'appello lanciato dai rettori nelle scorse settimane non è rimasto inascoltato. Duecentomila euro, invece, sono stati destinati a Taranto per

permettere al Comune di garantire la sorveglianza dei vigili urbani davanti alle scuole materne e elementari. Sono alcune delle decisioni prese ieri dalla giunta di Nichi Vendola, riunita per approvare il rendiconto del bilancio 2008 e l'unica variazione prevista per quello del 2009. «Le Cassandre sono state smentite» riflette il governatore al termine della riunione, ricordando come la Puglia sia l'unica regione dal Lazio alla Sicilia, che non sia stata commissariata sulla sanità. I dati definitivi sulla base dei consuntivi delle Asl hanno portato a una lieve correzione della previsione iniziale: per ripianare il deficit serviranno

oltre ai 7 milioni di euro altri 270 già previsti, ma la Regione potrà attingere dai 12 milioni di risorse aggiuntive in bilancio. «I conti hanno passato il vaglio del tavolo nazionale sulla sanità» ricorda l'assessore al Bilancio Michele Pelillo. Buone notizie anche dalla ragioneria di Stato, che ha dato ragione alla Puglia anche sull'interpretazione data dalla giunta sul patto di stabilità: ora la decisione ufficiale passa alla conferenza delle Regioni. In attesa del 21 settembre, il giorno in cui la riunione del Cipe potrebbe portare allo sblocco dei fondi Fas, dalla giunta sono arrivati i primi finanziamenti straordinari. Fra un

mese e mezzo sarà abolita l'Irba: i pugliesi non dovranno più pagare la tassa da 0,258 centesimi a litro. L'imposta è stata scelta perché è l'unica che abbia cadenza mensile, ma in giunta è emersa la volontà di rivedere anche l'Irap e l'Irpef, entrambe annuali, per il 2010. La manovra più consistente, però, riguarderà le università, con 10 milioni di euro che permetteranno di salvare l'offerta formativa messa a rischio dai tagli del ministro Maria Stella Gelmini.

Francesca Savino

Tributi, bando per tener fuori l'ex Gestor

Cammarata: "Escluse dalla gara chi ha ritardato i pagamenti"

Gestor addio. Palazzo D'Accursio prepara un bando per selezionare una nuova società di riscossione dei tributi, e mettersi definitivamente alle spalle la ex Gestor - oggi Tributi Italia - che nel 2008 ha lasciato nelle casse comunali un debito di oltre 3 milioni di euro. Dalla nuova gara saranno «escluse le società che abbiano accumulato ritardi nei pagamenti» assicura il dirigente del settore Entrate Mauro Cammarata. Un modo per assicurarsi che la ex Gestor sia tagliata fuori dall'appalto, insomma. Ieri Palazzo D'Accursio ha approvato le linee di indirizzo per il nuo-

vo bando, in vista della scadenza naturale del contratto con Tributi Italia, il 31 dicembre 2009. «Abbiamo introdotto due clausole molto importanti. La prima serve a salvare i 15-20 lavoratori che attualmente svolgono il servizio. La nuova società che si aggiudicherà l'appalto per la riscossione dei tributi dovrà tutelare il loro lavoro» ha spiegato ieri il sindaco Flavio Delbono al termine della riunione di giunta. Una sorta di clausola anti-crisi insomma, subito applaudita dalla Cgil. «Si tratta di una scelta importante e per nulla scontata in un momento in cui il mercato del lavoro è in profonda

stagnazione» dice Giampiero Bellanova, delegato sindacale in Tributi Italia. L'altra clausola introdotta dalla nuova giunta «tutelerà invece il Comune da eventuali difficoltà dell'esattore» dice ancora il sindaco. In sostanza, servirà a evitare che accada ancora quel che è successo nel 2008 con la ex Gestor, che ha accumulato un debito da 3,6 milioni di euro con Palazzo D'Accursio ed è stata costretta a portare i libri in tribunale. «Per evitare questo rischio utilizzeremo il sistema del cash pooling¹» spiega Cammarata. In pratica, i tributi vengono riscossi dai cittadini attraverso le poste e ver-

sati quotidianamente nelle casse comunali. Non più quindi attraverso tranche trimestrali. «E' un sistema che è stato adottato anche dopo la trasformazione di Gestor in Tributi Italia, e che impedisce l'accumulo di debiti, perché ogni sera i soldi devono arrivare in cassa» assicura il dirigente. Infine, a ulteriore garanzia di non avere brutte sorprese, il nuovo bando escluderà le società che in passato abbiano accumulato ritardi nei pagamenti. «Non si può escludere nessuno - dice Cammarata - ma diciamo che alcune società non avranno i requisiti per partecipare».

Il cash pooling

È un sistema che dà la garanzia di non avere brutte sorprese, perché impedisce l'accumulo di debiti. Ogni sera infatti i soldi incassati dai versamenti dei cittadini devono arrivare in cassa

C'è la crisi, la Liguria abbassa le luci

Varato il regolamento regionale: limiti di notte per strade, locali, discoteche

No alle luci abbaglianti. O ai fari laser di discoteche e locali che spazzano il cielo con fasci di luce colorata come richiamo ai potenziali avventori. Tra quindici giorni in Liguria saranno vietati, così come non si potrà più utilizzare nessun impianto di illuminazione che sia puntato verso il cielo. Lo stabilisce il regolamento per il risparmio energetico e contro l'inquinamento luminoso, approvato ieri dalla giunta regionale. Le nuove regole riguardano sia i privati che gli enti pubblici: i comuni, ad esempio, dovranno gradatamente adeguare gli impianti di illuminazione pubblica, dotandoli di riduttori di flussi per po-

ter risparmiare almeno il 40 per cento di energia. Le notti dei liguri saranno meno luminose. Dunque, meno sicure, sostiene Gianni Plinio del Pdl che ieri ha chiesto alla giunta regionale di stoppare il nuovo regolamento: «Perché rischia di compromettere la sicurezza dei cittadini: sarebbe opportuno che venisse ascoltato il parere preventivo delle prefetture, delle forze dell'ordine e delle categorie commerciali». Non è vero che ridurre l'illuminazione notturna significa attentare alla sicurezza dei cittadini, ribatte l'assessore all'Ambiente Franco Zunino. «Noi prevediamo un tipo di illuminazione pubblica in grado di garantire la sicurezza ma

vogliamo evitare l'inquinamento luminoso e soprattutto gli sprechi attraverso il risparmio energetico». Il regolamento entra in vigore tra due settimane: «I divieti sono immediati per le nuove realizzazioni, mentre i Comuni avranno un periodo a disposizione per adeguare gli impianti esistenti», spiega l'assessore Zunino. I divieti hanno le loro eccezioni e riguardano i fari, gli ospedali, gli aeroporti ma anche occasioni speciali come le feste patronali e quelle di Natale. Uno degli obiettivi è liberare il cielo dalle luci artificiali che oggi non consentono di vedere le stelle in città e nei centri abitati. I vincoli valgono anche per le a-

ree di supermercati o ipermercati, per gli impianti sportivi quando non sono in funzione. In sintesi, spiega Zunino: «Tutto ciò che non serve per la sicurezza va evitato. Il regolamento stabilisce limiti di watt e anche requisiti tecnici di maggiore efficienza per i nuovi impianti e l'adeguamento di quelli vecchi. La Liguria possiede un valore aggiunto significativo dato dal grande numero di aree protette, di parchi e di risorse naturali e per questo vogliamo limitare l'inquinamento luminoso».

Ava Zunino

Ecco gli uomini d'oro della Regione

Effetto trasparenza a Santa Lucia: nel 2008 spesi 26 milioni per 300 dirigenti

Il più pagato tra i burocrati di via Santa Lucia è il responsabile della programmazione dei fondi europei, Carlo Neri, che nel 2008 ha sfiorato i duecentomila euro lordi. Netamente primo nella graduatoria degli stipendi dei dirigenti. Cifre che, in base alle norme Brunetta, sono leggibili da poche ore sul sito istituzionale della Regione che, dunque, dopo il Comune di Napoli e dopo la Provincia, ha diffuso i dati che comprendono anche le sedi operative e i recapiti telefonici dei propri vertici dirigenziali. Tutto leggibile nella sezione "Trasparenza amministrativa" del sito. Trecento dirigenti per una spesa complessiva che nel 2008 ha raggiunto i 26 milioni di euro. Cifre che non comprendono però i "bonus", cioè le indennità di

risultato. La Regione finalmente pubblica i dati ed esce così dalla "lista nera" di Brunetta che l'aveva inserita sul sito ministeriale tra le istituzioni non in linea con le recenti norme di legge sulla trasparenza nella pubblica amministrazione. Al primo posto c'è dunque Carlo Neri seguito a distanza con 125 mila euro a testa da Fernando De Angelis, che guida il settore Bilancio, e Francesco Girardi che dirige la Formazione e le Politiche giovanili. Con 115 mila euro c'è Antonio Fischella, componente dello staff di Antonio Bassolino, l'uomo che ha il compito di scrivere e mettere a punto gli interventi tecnici del presidente della Regione. A quota 115 mila si attesta anche Stefano Porro, dirigente del settore stampa, informazione e comunicazione. Na-

to a Milano, trentacinque anni, giornalista professionista, Porro da marzo 2004 a maggio 2005 ha diretto "L'Articolo", dorso napoletano de "l'Unità" prima di passare in via Santa Lucia. Dietro Porro c'è Vincenzo Baroni che per pilotare l'Avvocatura riceve 106.218 euro lordi. Nel suo curriculum si legge che ha due lauree ma una capacità appena "sufficiente" nell'uso delle tecnologie. Segue Renato Capalbo, dirigente dell'area Trasporti e viabilità con 105.777 euro. Settore che riguarda la programmazione e pianificazione del sistema di viabilità regionale, accordi di programma per le infrastrutture, attuazione del Piano nazionale della sicurezza stradale, servizi di trasporto elicotteristico e aereo di competenza regionale, servizi

ferroviari di Trenitalia, Circumvesuviana, Metro Campania e Sepsa, servizi di trasporto marittimo locale. Tutti gli altri dirigenti sono al di sotto dei centomila euro lordi l'anno. Ma da ieri sul sito della Regione sono apparse, sempre in base alle disposizioni del ministro Brunetta, anche le assenze nei diversi settori relative al mese di luglio 2009. Graduatoria che vede "maglia nera" con il 9.4 per cento l'area Affari generali coordinata dall'avvocato Maria D'Elia. Segue con il 9 per cento la programmazione e con l'8.91 l'Avvocatura regionale. "Bollino blu" invece per l'Ufficio comunitario: zero assenze a luglio.

Ottavio Lucarelli

La REPUBBLICA PALERMO – pag.II

Ecco chi c'è nell'elenco degli esperti nominati dagli enti siciliani: dal prete all'arbitro allo studioso di trote

L'Isola dei 15 mila consulenti

Ci costano 100 milioni di euro. C'è anche chi censisce gli altarini

Quanti saranno i consulenti e le edicole votive sulle montagne messinesi? Il quesito non poteva restare irrisolto. E per trovare una risposta il responsabile del parco dei Nebrodi ha affidato tre incarichi di consulenza: 32 mila euro in tutto. Il collega che sovrintende alla riserva sulle Madonie ha stabilito che è importante far tornare il grifone da quelle parti: e allo zoologo Antonio Spinato ha assegnato uno studio che vale tremila euro. Più o meno la stessa cifra che, a Trapani, il presidente della Provincia ha dato al cantautore Matteo Ferrari, con un apposito contratto di collaborazione, per la consegna di 150 musicassette con i brani dell'imperdibile album «Amuri vecchju, amuri novu». La Sicilia delle consulenze è un viaggio mozzafiato nell'abisso di 15.344 incarichi, in un documento di 1.600 pagine pubblicato sul sito del ministro dell'Innovazione Renato Brunetta. Lì sono contenuti destinatari e importi degli affidamenti fatti dagli enti pubblici siciliani nel 2008. Regione, Comuni, Province, azienda sanitarie, parchi e opere pie, università e scuole, hanno comunicato le consulenze assegnate: così stabilisce la legge. Chi non l'ha fatto, entro il 30 giugno, rischia un blocco dei nuovi incarichi l'anno prossimo. Circa cento mi-

lioni di euro la spesa. L'Isola non si è fatta mancare nulla. Se diminuiscono i contratti assegnati dalla Regione (il sito ne riporta appena dodici), un pozzo senza fondo è rappresentato dalle altre amministrazioni. C'è davvero di tutto, dai 200 mila euro spesi dalla Provincia di Caltanissetta per 181 docenti che hanno tenuto seminari a studenti fuori sede ai 120 euro dati dalla scuola trapanese «Rocca» a Giuseppe Girolando, arbitro evidentemente versatile che ha accettato di dirigere due partite di calcio e una di pallavolo. Tutto dichiarato a Brunetta. Dai 20 mila euro stanziati a Ragusa per la redazione e la stampa del bollettino informativo «L'Europa in Provincia» ai 4 mila che lo stesso ente ha dato ad Antonino Duchi per il progetto «riproduzione della trota macrostigma». Una miriade di piccoli contributi per progetti e obiettivi più o meno ambiziosi: la Provincia di Trapani ha assegnato un incarico da 3.975 euro a Sabrina Cavasino per un progetto che dovrebbe risolvere il problema della «regolarizzazione dei mercati settimanali della città» mentre il Comune di Palermo, per tradurre in arabo il proprio sito internet, ha dato 10 mila euro a Kheir Madian. I costi meno noti dell'euromediterraneo. Scienziati, giornalisti, avvocati,

medici, insegnanti e perfino autisti. Salgono tutti, sulla giostra della consulenza siciliana. Un progetto sul «sistema suinicolo» (leggasi maiali) vale i 9.200 euro assegnati dall'istituto zooprofilattico di Palermo a Vincenzo Amonia. Un corso sui funghi costa al Comune di Santa Lucia del Mela, provincia di Messina, l'assegno da 500 euro staccato a Nicola Amalfi. Mentre la «riprogrammazione delle risorse enogastronomiche dei Nebrodi» è un proposito da duemila euro: la somma stanziata dall'amministrazione del parco e destinata a sostenere una ricerca di Rosario Gugliotta. E se l'istituto comprensivo «Giovanni XXIII» di Agrigento ha elargito 650 euro a Vito Adragna per la «preparazione di inni di carattere carnescalesco», l'amministrazione delle Opere pie riunite di Ragusa ha deciso di offrire ai propri assistiti lo svago di uno spazio verde. Spendendo 6.500 euro per la progettazione di un giardino attrezzato, con un incarico affidato a Diego Falcone. Capitolo a parte per l'assistenza spirituale dei sacerdoti. Il sito di Brunetta classifica fra le «consulenze tecniche» gli incarichi affidati da Ausl e aziende ospedaliere a uomini di Chiesa: il Sant'Elia di Caltanissetta ha speso 11.710 euro per la convenzione con il cappellano, don Giuseppe

Anfuso, mentre l'ospedale Piemonte di Messina ha previsto una spesa triennale di 55 mila euro per dare ai malati il conforto religioso dei frati cappuccini. Non sono certo i clergyman a incidere sui bilanci degli enti. Sono più ricercate le toghe, l'assistenza più ambita da sindaci e amministratori è quella nei tribunali. Ben 478 gli incarichi di consulenza legale richiesti nel 2008, cui vanno aggiunte 311 tutele in giudizio. La cifra sborsata dagli enti siciliani per difendersi dai contenziosi ammonta a un milione 700 mila euro. Il record lo detiene l'Ausl di Catania, con 104 incarichi assegnati ad avvocati, per un totale di 316.700 euro. E pensare che l'azienda ha un ufficio legale interno: «Ma comprende un solo dipendente - sottolinea l'ex manager Antonio Scavone - Gli avrò affidato 500 cause l'anno scorso, di più non potevo. Il contenzioso sta divorando le aziende sanitarie, inevitabile puntare su professionisti esterni». L'azienda siracusana ha tenuto il passo: «solo» 70 le consulenze legali affidate in poco più di un anno, ma per una spesa di 396 mila euro. E anche i Comuni più piccoli non hanno risparmiato in questo campo: il sindaco di San Cataldo, ad esempio, nel 2008 ha assegnato 45 consulenze legali per 252 mila euro. Fino alla piccola

amministrazione municipale di Messina. Il sindaco ha Come dire: ogni cittadino, per consentire al suo Co-
di Rodì Milici, centro di speso, per incarichi affidati neonati compresi, deve met- mune di non soccombere
2.335 abitanti in provincia ad avvocati, 37.450 euro. tere da parte 16 euro l'anno davanti a un giudice.

LA LETTERA

Troppe leggi sul lavoro. Ne basta una

Ci sono 13 articoli per il part-time, per un totale di 3.803 parole. Basta un solo articolo di 117 parole

Direttore, tra le molte tare che appesantiscono la nostra economia, ce n'è una che può essere superata in tempi molto rapidi, senza costi per lo Stato e con grande vantaggio immediato per lavoratori e imprese: mi riferisco all'enorme volume e complessità della normativa che oggi regola in Italia il rapporto di lavoro. Questa ipertrofia è causa di «costi di transazione» molto elevati per tutti coloro che stipulano un contratto di lavoro, rendendo la legge difficilissima da leggere e da capire. Le norme più vecchie tra quelle ancora in vigore risalgono agli anni 20 del secolo scorso. Ma la maggior parte della normativa vigente in materia di lavoro è stata emanata negli ultimi quattro decenni, in una alternanza tra legislatori pro labour, che hanno accolto istanze di parte sindacale, e legislatori pro business, che hanno accolto istanze di parte imprenditoriale, gli uni e gli altri sempre molto sensibili agli interessi di questa o quella categoria particolare. Alla voluminosità e complessità della normativa, che oggi in una raccolta completa occupa migliaia di pagine, ha contribuito, poi, un modo di legiferare illiberale comune a destra e sinistra: norme in-

trusive, animate dalla pretesa di regolare minuziosamente ogni dettaglio del rapporto. In questa legislazione prolissa, ampollosa, ridondante e onnipervasiva, a dominare sono sempre gli apparati. I primi a soffrirne, ovviamente, sono gli investimenti stranieri nel nostro Paese: se persino noi abbiamo difficoltà a leggere e capire il nostro diritto del lavoro, figuriamoci un imprenditore svedese o canadese. Ma una legislazione ipertrofica è destinata a subire la fuga anche dei propri destinatari naturali, gli imprenditori indigeni; fuga favorita dal fatto che gli stessi lavoratori hanno difficoltà a rivendicare un diritto incontestabile, che quindi non fa parte della cultura diffusa. Ora il progetto messo a punto da un gruppo di giuslavoristi consente di misurare immediatamente quanto la nostra legislazione in materia di lavoro sia inutilmente voluminosa. Senza perdere nulla degli standard protettivi attuali, il progetto la traduce in un «codice del lavoro» di soli 49 articoli per la parte che disciplina i rapporti individuali e di soli 15 articoli per la parte che disciplina i rapporti sindacali (i due testi legislativi, con le relative relazioni illustrative, sono disponibili sul sito www.pietroichino.it). Al-

cuni esempi. La disciplina attuale della Cassa integrazione guadagni è dispersa in 34 leggi, emanate dal 1945 a oggi; il progetto semplifica e generalizza questo «ammortizzatore sociale» con un meccanismo contenuto in un solo articolo, composto di quattro commi, che ne estende il campo di applicazione a tutti i rapporti di lavoro e pone le premesse per una riduzione del costo della relativa polizza. Un discorso analogo vale per il part-time, la cui disciplina è venuta ingrossandosi, via via per iniziativa del centrosinistra o del centrodestra, fino a 13 lunghi articoli, per un totale di 3803 parole; il disegno di legge mostra come sia possibile allinearsi perfettamente agli standard comunitari con un solo articolo di 117 parole. Al lavoro intermittente, cioè all'ingaggio dei camerieri per i banchetti o delle hostess per i convegni, la legge Biagi dedica ben 1.443 parole suddivise in 8 articoli; per una disciplina efficace e incisiva della materia basta un solo comma di 39 parole. La legge del 1955 e i 7 articoli, di 1.859 parole, dedicati dalla legge Biagi all'apprendistato possono ridursi a un solo articolo di 414 parole, senza che vada persa alcuna protezione per gli interessati. Sessantaquat-

tro articoli in tutto per diritto del lavoro e diritto sindacale — quante le caselle di una scacchiera — si candidano dunque a sostituire mille pagine di leggi. Articoli concisi e chiari, che possono essere letti e capiti immediatamente da tutti, fino al più piccolo tra gli imprenditori e al più sprovveduto tra i lavoratori: è questa una premessa indispensabile, anche se da sola non sufficiente, per una applicazione davvero universale del diritto del lavoro, per il superamento dell'attuale regime di apartheid che divide i protetti da coloro che lo sono poco o nulla. Il progetto è a disposizione di imprenditori e sindacati, cui sarà facile modificare ciascuna delle soluzioni proposte, nel senso di un incremento o di una diminuzione del contenuto protettivo. Quel che conta è che si mantenga la scelta fondamentale della semplicità e concisione, che significa in sostanza rispetto per il cittadino. Il vantaggio per tutti sarà quello di una riduzione drastica dei costi di transazione e di una più facile universalizzazione degli standard. Vale la pena di provarci.

Pietro Ichino

L'INCHIESTA - Le amministrazioni fanno i conti con gli effetti della finanza «creativa». L'allarme era già stato lanciato dalla Corte dei conti

Derivati, Comuni in rosso

Debiti per 27,2 miliardi

Coinvolti 737 enti locali, oltre la metà prevede perdite - Genova rischia di trovarsi in bilancio un buco da 24 milioni di euro e il sindaco minaccia di chiedere i danni a chi ha sottoscritto il prodotto finanziario - Le Regioni italiane coinvolte sono 13 e ciascuno dei quasi venti milioni di cittadini finisce per avere un debito «personale» di 1.429 euro

ROMA — C'è stato perfino chi ha comprato dalla banca un derivato facendosi consigliare dal funzionario della stessa banca. Lo ha fatto cinque anni fa, per esempio, il piccolo comune di Valledoria, 3.713 anime in provincia di Sassari. Esponendosi, manco a dirlo, al rischio di rompersi l'osso del collo, con una perdita potenziale di 269 euro per ogni cittadino. Ma non è stato certamente l'unico a prendere una toppa simile grazie ai derivati. Ne sa qualcosa Marta Vincenzi, sindaco del più grande e attrezzato Comune di Genova, che ora minaccia di chiedere i danni a chi le ha fatto trovare nel bilancio comunale una bomba innescata che potrebbe provocare un buco *monstre* da 24 milioni di euro. A dimostrazione del fatto che nonostante il calo dei tassi, le contromisure che gli ultimi due governi hanno messo in

campo, e gli allarmi lanciati anche dalla Banca d'Italia di Mario Draghi, la febbre dei derivati è dilagata da Sud a Nord come la nuova influenza. Mietendo vittime senza distinzione alcuna. Qualche mese fa la Corte dei conti, in un rapporto rimasto sostanzialmente ignorato, ha tracciato un quadro devastante. I Comuni che hanno contratti con le banche potenzialmente tossici sono 737. Oltre a 40 Province e 13 Regioni. Il debito complessivo dei Comuni con i prodotti derivati è di 27,2 miliardi: 1.429 euro per ognuno dei 19 milioni 75.781 abitanti compresi in quei territori. A precisa richiesta, il 52,5% di quegli enti locali, vale a dire 387 su 737, ha risposto che a luglio dello scorso anno ipotizzava di subire perdite. Poca roba, per i 7 milioni 81.940 abitanti dei Comuni che rischiano: 69 milioni in tutto. Un euro ciascuno. Ma

siccome è una previsione degli stessi Comuni, è chiaro che si tratta di una cifra ampiamente sottostimata. Due mesi fa il presidente della Corte dei conti, Tullio Lazzaro, ha spiegato che con l'introduzione dei derivati nella finanza locale si è registrato su una massa di debito di 5 miliardi un maggiore costo di 126 milioni. Alla fine di luglio, inoltre, si è conclusa l'inchiesta della magistratura sui derivati stipulati dal Comune di Milano con quattro banche (Deutsche Bank, Ubs, Jp Morgan e Depfa): l'ipotesi è che il Comune ora guidato da Letizia Moratti ci abbia rimesso 100 milioni. Un'ottantina di milioni sarebbe costata invece alla Regione Lombardia di Roberto Formigoni, secondo un altro filone di quella inchiesta, un'operazione in derivati conclusa con Ubs Warburg e Merrill Lynch. Ben 62 Comuni veneti a-

vrebbero già lasciato sul campo dieci milioni. Soltanto nell'ultimo anno la Guardia di finanza ha aperto 24 indagini su 9,1 miliardi di euro di derivati sottoscritti dagli enti locali piccoli e grandi, amministrati tanto dal centrodestra quanto dal centrosinistra. Giulio Tremonti non si è mai mostrato pessimista. «Mi risulta che in questo momento molti Comuni ci stiano guadagnando», ha dichiarato qualche mese fa. Ma non potrebbe essere diversamente. Il ministro dell'Economia conosce bene i termini della questione. È stato lui a bloccare per legge, con la manovra 2009, la possibilità per gli enti locali di ricorrere alla finanza derivata. Una possibilità già introdotta sette anni prima con una Finanziaria firmata dallo stesso Tremonti. Allora si volevano spronare i Comuni a risparmiare sui debiti tutelandosi dai rischi, con preci-

si limiti: i derivati consentiti erano solo quelli più semplici. Purtroppo, però, le cose sono andate in modo differente. Molti Comuni hanno usato i derivati per imbellettare i conti con gli incassi dei cosiddetti upfront (le somme che le banche versano immediatamente al momento della stipula del contratto) e scaricare sulle future gestioni le perdite, grazie all'allungamento delle scadenze dei debiti così rinegoziati. Spesso per ignoranza molti sindaci si sono fatti convincere dalle stesse banche a stipulare sofisticatissimi contratti, rivelatisi poi esplosivi per le casse municipali. Il gioco dei tassi, poi, si è rivelato un'altalena davvero mic-

diale. Nel giro di un anno e mezzo, fra il 2000 e il 2002 la Regione Liguria ha trasformato un mutuo a tasso variabile in tasso fisso (con derivato Merrill Lynch) e poi di nuovo in tasso variabile (con derivato Nomura), con una esposizione al rischio che la Corte dei conti ha definito in una relazione di due settimane fa «significativa». Con un'operazione di «interest rate swap con vendita di opzione digitale» per 38 milioni stipulata il 28 febbraio del 2007, servita a sostituire un tasso fisso con un tasso variabile, il Comune di Marsala ha rischiato di perdere 2,3 milioni. Ma rischi di questa entità sono frequentissimi, soprattutto al Sud. Sempre la Corte dei

conti ha rivelato in una recente relazione che nei conti del Comune di Ariano Irpino potrebbe ballare un milione di euro a causa di un contratto con derivato rinegoziato nel 2004 con la Bnl. Incompetenza, innanzitutto. Ma anche superficialità. E in molti casi una certa dose di spericolata furbizia: per non dire altro. Le cause sono le più varie. Nel rapporto di qualche mese fa i magistrati contabili hanno stilato un elenco sorprendente. Banche scelte senza «alcuna procedura selettiva», consulenti individuati fra gli stessi dipendenti della banca con cui veniva stipulato il contratto, clausole capestro. Addirittura, scrive la Corte dei conti,

«in alcuni casi si è riscontrato che il rapporto contrattuale era regolato da una giurisdizione diversa da quella italiana (inglese)». Da non crederci: nel caso di controversia si deve andare da un giudice a Londra. La Regione Calabria ha in essere nove contratti di derivati, che a metà ottobre 2008 avevano prodotto perdite teoriche di 57 milioni 143.897 euro e 93 centesimi, tutti rigorosamente scritti in lingua inglese. Anche quelli (quattro) stipulati con l'italianissima (prima che venisse acquisita da Bnp Paribas) Bnl.

Sergio Rizzo

ANIMALI - Il sottosegretario Martini: «Cani e gatti sentono dolore, vanno rispettati». Manifestini e siti internet per facilitare le adozioni

Massimo 200 posti e libero accesso alle gabbie, i nuovi canili

ROMA — Basta con i rifugi lager dove i prigionieri vengono nutriti con polpette maleodoranti, assediati dalla sporcizia. «Basta assegnare gare d'appalto come se riguardassero tubi d'acciaio, mattoni o tombini anziché esseri senzienti, cioè capaci di soffrire come gli uomini», chiude col passato il sottosegretario al Welfare, Francesca Martini. La sua ordinanza del 16 luglio, pubblicata ora nella Gazzetta Ufficiale, introduce nuovi obblighi per assicurare dignità e rispetto ai randagi rinchiusi in canili e gattili. L'affidamento del servizio di mantenimento e gestione delle strutture di ricovero, che ricadono sotto la responsabilità dei Comuni, dovrà seguire regole precise e rispondere «a livelli es-

senziali di tutela e benessere degli animali». In pratica, i primi Lea (i livelli base di assistenza previsti per gli esseri umani) per la cura dei quadrupedi d'affezione accalappiati per strada. Le associazioni che partecipano al bando per ottenere dalle amministrazioni il rimborso delle rette dovranno possedere l'autorizzazione sanitaria e garantire la presenza di un veterinario libero professionista. Massima capienza consentita, 200 posti. Le organizzazioni ambientaliste riconosciute godranno di libero accesso alle gabbie (nella legge quadro in preparazione saranno anche indicate le dimensioni) in modo da favorire la pratica dell'adozione. I centri di accoglienza saranno aperti al pubblico tre volte a setti-

mana, e per almeno 4 ore. La presenza di cani e gatti in stato di abbandono sarà pubblicizzata con affissioni e siti Internet. «È la fine delle gare al ribasso, spesso vinte da associazioni private che hanno come unico obiettivo la speculazione a spese dei più indifesi», dice la Martini, ricordando lo scandalo di Cicerale, in provincia di Salerno, centinaia di cuccioli stipati dietro le sbarre. O quello di Crotone, dove il servizio è stato affidato a una struttura già sovrappollata. L'ordinanza all'articolo 1 chiarisce che i Comuni devono «tenere conto della natura di esseri senzienti degli animali». Vengono riaffermati l'obbligo di microchippatura e la contestuale iscrizione nell'anagrafe canina. Steri-

lizzazione entro 90 giorni dal ritrovamento. Responsabile dei cani prelevati è il sindaco mentre la vigilanza viene affidata al Prefetto che può esercitare potere sostitutivo nei confronti delle amministrazioni inadempienti. Positivo il giudizio dell'Enpa, l'Ente protezione animali, che ha contribuito al lavoro del ministero. «Di grande rilievo l'obbligo di sterilizzazione, vero strumento di contenimento del randagismo», commenta il presidente Enpa, Carla Rocchi. E per Ilaria Innocenti, responsabile della Lega Antivivisezione, «solo così si può implementare la cultura dell'adozione. Sarà più facile trovare famiglie adottive senza lunghe attese».

Margherita De Bac

Dalle Cinque Terre alla Sicilia. 101 focolai

L'Italia in balia dei piromani: solo quattro comuni su 100 rispettano la legge sui roghi

Incendi in tutta la Liguria: denunciati quattro operai pubblici. L'80% dei sindaci del Paese mappa le zone bruciate ma viola le altre norme

Dovevano smaltire rammi, vecchie corone, fiori secchi e altri residui della pulizia fatta nel cimitero di Nervi. Quattro operai hanno dato fuoco al mucchio di sterpi: è divampato così l'incendio che ha assediato per oltre due giorni Genova, divorando centinaia di ettari di vegetazione e insinuandosi pericolosamente tra le case del capoluogo ligure. Un incubo di fumo e fiamme tanto che il sindaco di Genova, Marta Vincenti, ha dichiarato che la città "è stata stuprata e ferita". I quattro operai sono stati denunciati alla Procura per incendio colposo. Il fuoco è salito subito l'alto, distruggendo centinaia di ettari di bosco e sottobosco, poi è ridisceso superando il crinale da Monte Moro a Monte Fasce, lambendo case, oscurando il cielo di Genova con una nuvola rossastra di fumo e facendo piovere cenere sugli eleganti quartieri residenziali del levante. Ma gli investigatori del Nucleo an-

tincendi boschivi hanno trovato anche rudimentali inneschi, che proverebbero la volontà precisa di appiccare il fuoco, in un'altra zona, quella di Bavari e Borgoratti. Una quinta persona era stata denunciata dalla Forestale sabato scorso per incendio colposo: aveva dato fuoco a delle sterpaglie nel suo uliveto, ma le fiamme si erano propagate a dei terreni vicini, nella zona di Aparizione. Se i cinque denunciati risulteranno colpevoli saranno accusati del reato di "incendio boschivo", introdotto con la legge quadro 353 del 2000. La pena prevista è la reclusione da quattro a dieci anni se le fiamme sono dolose, da uno a cinque anni se colpo - se. Questa stessa legge prevede anche la creazione del "Catasto delle aree percorse dal fuoco": un censimento delle aree colpite da incendi negli ultimi cinque anni. A redigerlo sono i Comuni, che devono aggiornarlo ogni anno. Va ricordato che il catasto riguarda solo i terreni già colpiti da incendi e

non quelli che potrebbero esserlo. «È uno strumento - dice Alfredo Milano, dirigente e responsabile della Terza divisione del Corpo forestale dello Stato - che aiuta noi e la Protezione civile a sapere quali sono le aree in passato più colpite. È importante perché questi terreni sono non edificabili e non sono più disponibili a uso caccia o pascolo per un periodo di 15 anni. È importante che i Comuni aggiornino il catasto». Nel 2007, anno in cui gli incendi sono stati 10.614, la Protezione civile ha redatto una mappatura sulla base di due ordinanze del governo: la 3606/07 e la 3624/07. La prima interessa le "aree percorse dal fuoco" di Lazio, Campania, Puglia, Sicilia e Calabria; la seconda di Abruzzo, Basilicata, Emilia-Romagna, Marche, Molise, Sardegna e Umbria. Alcuni risultati, risalenti dal 30 settembre 2008, sono interessanti. In Lazio, Calabria e Molise il 100 per cento dei Comuni ha istituito il cata-

sto, in Sicilia l'82 per cento e in Sardegna il 78 per cento, percentuali elevate che evidenziano un limite: il Catasto non mette al riparo dagli incendi. A luglio Legambiente ha reso noti i risultati del suo studio "Ecosistema Incendi 2009" condotto su 823 Comuni tra i 2.641 colpiti da incendi superiori all'ettaro di estensione nel biennio 2007-2008. Dal questionario emerge che è buona l'istituzione del catasto delle aree percorse dal fuoco, realizzato nell'80% dei Comuni, mentre solo il 14% applica la legge quadro in materia di incendi boschivi. Troppo poco. E se a Genova la situazione migliora, il resto d'Italia continua a bruciare: 101 roghi dalla Sicilia alla Toscana. Le fiamme hanno colpito il parco del Vesuvio e Roma, dove il vasto incendio in un parco a nord della città si è visto anche dal Vaticano e da palazzo Chigi.

Elisa Savoi